TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

Fasc.° 20.°

Digitized by Google

Tip. Frat. Borroni.

Digitized by Google

6

LO

SPAGNOLETTO

DRAMMA IN DUE PARTI

LA PRIMA IN TRE ATTI E LA SECONDA IN UN ATTO

DI

MICHELE CUCINIELLO

MILANO
F. SANVITO, EDITORE

1873.

Digitized by Google

L'Autore e l'Editore si riservano tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo la Legge 25 *giugno* 1865 *ed il Regolamento* 13 *febbraio* 1867.

65685

PREFAZIONE

Sino alla fine della prima parte, cioè sino alla fine del terzo atto, il presente dramma è completamente storico in tutti i suoi particolari. — La seconda parte del dramma, cioè il quarto atto ed ultimo, è ideata perchè mancava ogni elemento storico. Dal giorno che Giuseppe Ribera, soprannominato lo Spagnoletto, s' imbarcò in Napoli alla riva di Santa Lucia per inseguir la figlia che gli era stata rapita da Don Giovanni d'Austria, non si sa più nulla di lui. Chi lo vuole naufragato; chi dice che, disperato, andò a chiudersi in un eremo in lontane regioni; e chi pretende finalmente ch'egli fu riveduto dopo qualche tempo, e per pochissimi giorni soltanto, in una sua villa che possedeva in Posilippo, luogo

Digitized by Google

di delizie presso Napoli; ma che disparve di nuovo. — In somma le tracce di lui si smarriscono completamente. — Si sa soltanto con certezza di sua figlia che, abbandonata dal suo real amante, ritornò in Napoli e prese il velo nel monastero di suor Orsola fra le così dette: Vive sepolte. — Epperò noi poggiandoci sul fatto accertato di codesta monacazione, sulla versione dell' apparir che fece lo Spagnoletto nella sua villa di Posilippo; e sopratutto poggiandoci sul carattere di lui fiero, vendicativo, implacabile, abbiamo immaginato la catastrofe che dovette succedere al rapimento.

Michele Cucinielle.

Digitized by Google

PERSONAGGI

GIUSEPPE RIBERA, *soprannominato lo* SPAGNOLETTO.
MARIA ROSA, *sua figlia.*
Donna NICOLETTA MAIO, *cognata di Ribera.*
SALVATOR ROSA.
ANIELLO FALCONI.
BELLISARIO CORENZIO.
ELENA ZAMPIERI, *madre di Domenico Zampieri detto il* DOMENICHINO.
S. A. Don GIOVANNI D'AUSTRIA, *luogotenente di S. M. Cattolica nelle Provincie Napoletane.*
Don CESAREO DIAS PIMIENTAS, *Conte e Maggiordomo di S. A.*
Don MELCHIORRE BORGIA, *Duca di Candia, Cavaliere di compagnia di S. A.*
Donna CANDIDA CARACCIOLO, *Marchesa di Brienza.*
Donna ELEONORA GUSMAN, *Contessa di Villa Real.*
Donna PRASSEDE DE PONTERIOS.
PIERUCCIO, *vigianese, suonatore d'arpa.*
ANTONIO, *contadino.*
Il Maestro di casa Ribera.
GIULIO, FRANCESCO } *domestici di Ribera.*
Domestici e Paggi di S. A.
Domestici e Paggi di Ribera.
Uno Scolaro di Ribera.
Un macinatore di colori.
Signori e Dame invitati alla festa del Ribera.

La prima parte del dramma ha luogo in Napoli in casa dello Spagnoletto, in settembre del 1649.

La seconda parte ha luogo in una casina di Salvator Rosa a Posilippo nel maggio del 1650.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

ATTO PRIMO.

Lo studio dello Spagnoletto. — Sul muro di fondo s'aprono due porte, delle quali quella a sinistra è la comune; l'altra conduce nelle stanze di Ribera. — A destra, sul proscenio, altra porta che mette nell'appartamento delle signore. — A sinistra, gran balcone. — La stanza è ingombra di quadri, statue, armature, velluti, ecc., ecc. — Un macinello pe' colori in un angolo della stanza. — Presso di esso un tavolinetto con l'occorrente per scrivere. — Malgrado il disordine artistico, regna nella stanza un gran lusso. — Ricche tendine di stoffa alle porte ed al balcone, sgabelli, tavolini e sedie dorate. — In seguito della porta a destra, a proscenio, gran cavalletto, sul quale una tela alta palmi 9 e larga 6, di cui non si vede che l'esergo, e sulla quale è dipinta la *Pietà*, che orna presentemente la sagrestia della Certosa di Napoli.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela un **Macinatore** *di colori sta alla sua bisogna. Uno* **Scolaro** *di Ribera prepara una tavolozza. Un* **Domestico** *in livrea dà ordine alla stanza. Dopo pochi istanti, entrano dalla comune Donna* **Nicoletta Maio** *e* **Maria Rosa** *portando veli sul capo e libri di preghiere in mano.*

D. Nicol. (*al domestico*) Che fa il cavaliere?

Domes. È nel suo gabinetto col signor Bellisario Corenzio.

D. Nicol. Bene. (*Il domestico s'inchina ed esce. Ma-*

ria Rosa si avvicina al quadro della Pietà, e rimane estatica a contemplarlo) Maria Rosa, non vogliamo andarci a vestire? Quel benedetto prete pareva che lo facesse a bella posta ad allungar la Messa così!... Fortuna che la chiesa di San Francesco Saverio (1) sta dirimpetto casa. S. A. non potrà tardar lungo tempo. (*Lo Scolaro ed il Macinatore di colori che han finito la loro bisogna, vanno via per la comune*) La cerimonia di ricevere il dono dei centomila ducati dalle mani dell' Eletto del popolo, in Sant'Agostino alla Zecca, non potrà esser lunga: e S. A. riposatosi appena nella Reggia, verrà a visitar vostro padre per vederlo dipingere. Sicchè vogliamo andare?

MARIA (*sempre incantata dinanzi al quadro*) Oh padre mio! Ma qual mano nascosta guida il tuo pennello! Ma non vedete, zia, qual sovrumano dolore, ma pur divinamente rassegnato, sta su quel volto della Madonna? Oh Vergine benedetta, per quel tuo santissimo spasimo, abbi pietà della tempesta che mi travaglia l'anima!

D. NICOL. To'! Chi vi sentisse! La tempesta che vi travaglia l'anima! Ma volete divertirvi a mie spese, cuoricino mio, o il senno lo avete mandato a spasso? Sta a veder mo' che sarà una gran disgrazia l'essere amata da don Giovanni d'Austria, dal figlio d'un re! E che per giunta è il più bel giovine, ed il più generoso di Spagna e di Napoli prese insieme! Oh bambina, bambina.... e poi bambina!

(1) Oggi la chiesa di San Ferdinando.

Digitized by Google

MARIA Oh zia, lasciatemi. Io non posso alzar tanto gli sguardi.

D. NICOL. Scioccherella! E perchè? (*Si ascolta suono di trombe*) Ma, senti le trombe? Ecco che egli ritorna da S. Agostino. Cacciamoci al balcone....

MARIA No.... son così dimessa....

D. NICOL. (*correndo al balcone*) Sporgete il capo fuori soltanto....

MARIA No.... no....

D. NICOL. Capricciosa! (*Guardando sulla via*) Oh! il bel corteggio! Sia lodato il Cielo; si vedono un'altra volta andar attorno nobili e cavalieri, sicuri e con la pompa dovuta al loro grado, invece di quelle orde lacere e scarmigliate, che da tanti mesi, prima col capitan generale Masaniello; — buffone d'un pescatore! — e poi con prete Genoino, e per ultimo con l'Annese, il più briccone di tutti, spaventavano e disonoravano questa bella città! — Benedetto don Giovanni d'Austria, ch'è stato il castigamatti di quella bordaglia! — Ah! eccolo! eccolo! Mettetevi di fianco a me.... Guardatelo almeno se non volete esserne guardata. (*Maria Rosa si avvicina al balcone nascosta dietro la zia*) Con che grazia cavalca eh? Che forme! Che avvenenza! Poveretto! Vedete che sguardi gitta a questa finestra! (*Facendo un profondo inchino verso la strada*) Perchè non mostrarvi a lui? Santo Dio! Siete pur testarda e crudele! Sì.... (*Come se parlasse al Principe*) Voltati, slunga pure il collo, povero figlio di Filippo IV! Una ragazza che non sa comprendere la propria fortuna, ti fa la ritrosa, ti fa! (*Si allontana dal balcone*).

MARIA Perchè tormentarmi così, zia! Non sapete quello ch'io soffro? Ma che posso io sperare da questo amore?

D. NICOL. Santa Vergine! E non sapete che più di un principe ha sposato una privata? Che don Giovanni d'Austria, quantunque figlio di re, non è legittimo, e quindi ha minori convenienze da rispettare? E quando una ragazza è bella come te, è figlia d'un Giuseppe Ribera, ed ha destato una simile passione, può pretendere a tutto. Vieni, vieni a vestirti, pazzarella; e lasciati guidare dalla sorella della tua defunta madre, che te ne fa le veci, e che non s'ha giuocato il cervello; vieni....

MARIA (*con sospiro*) Ah! (*Le donne escono per la porta di destra sul proscenio, mentre da quella del fondo a destra entrano lo Spagnoletto e Corenzio.*

SCENA II.

Lo **Spagnoletto** *in caloroso dialogo con* **Bellisario Corenzio**. *Lo Spagnoletto indossa un ricco vestito. Egli ha in una mano una matita ed un cartone che gitta, entrando, su d'un tavolino.*

SPAG. Sicchè, siamo intesi, mastro Corenzio; tu rinunzierai a dipingere a fresco le lunette della nave nella Certosa; e persuaderai anzi tu stesso quei buoni frati che in quel punto occorrono tele, e che ha da dipingerle lo Spagnoletto.... Lo Spagnoletto, che ha fatto per essi quel capolavoro, che è là (*Indicando il quadro della Pietà sul cavalletto*). Non giuocarmi di coda, Bellisario, o per Dio....

BELLIS. Ma che vi salta in capo, cavaliere?

SPAG. Mi salta!... mi salta! Il patto fra noi è chiaro abbastanza. — Tele, dovunque possono capirne, ed allogate a me. Freschi, dove non possono andar tele, ed operati da te. — Sosteniamoci a vicenda.... ma lealmente; e ricordati che in questa lega, che ci assicura in Napoli il monopolio dell'arte, metto io più che non metti tu, tanto per le amicizie in alto luogo, quanto, modestia a parte, pel nome.

BELLIS. (*fra sè*) (Orgoglio che fa stomaco!) Ma siete pur originale! Vi bisticciate con me, che vi son stretto da tanti vincoli, e lasciate in pace il nostro comune nemico, Domenico Zampieri, il Domenichino, come lo chiamano!

SPAG. Sia maledetto colui!

BELLIS. Io ve l'ho ripetuto fino alla nausea, don Giuseppe. Qui in Napoli, di vero rivale non avete che lui. — Salvator Rosa, Falconi, il giovinetto Luca Giordano, e tanti altri son vostri scolari, e quindi son cosa vostra. Santafede, Massimo, il Calabrese, Vaccaro, si contentano delle loro pratiche, e vivono tranquilli. — Io ho quasi rinunziato all'olio. — Ma finchè vivrà Domenichino, vi vedrete spogliato di lucri e di gloria, ed io con voi, chè quel demonio tratta il fresco e l'olio con lo stesso talento inarrivabile.

SPAG. Ma che! Non ci abbiamo più sangue nelle vene noi altri? Sapemmo bene far fuggire di Napoli e Caracci e Guido Reni e Gessi, e lui stesso una volta, e non sarem capaci, perdio, di farlo fuggire la seconda e per sempre?

BELLIS. Stavolta non fugge; stavolta ci ha al fianco la madre, una bolognese, vera diavola in carne ed ossa, e che gl' infonde lo spirito che egli non ha. — Ma non lo vedete che nè l' avergli fatto impastar la calcina con cenere, per cui i freschi appena dipinti si screpolano, nè i colori avvelenati, nè gli assi dell' impalcatura sconnessi per farlo precipitare, son bastati? Egli languisce, si consuma; ma non fugge.... nè muore, che sarebbe più spiccia! Ed intanto i cavalieri del tesoro di San Gennaro van sempre pazzi per lui! L'ultimo suo quadro, i Martiri alla fornace, che sta ancora sul cavalletto, è roba degna di Raffaello. — E don Giovanni d'Austria, che lo fece ritornar in Napoli promettendogli protezione, e che poi lo abbandonò per voi, è rimasto sbalordito dinanzi ai Martiri; e par che il pittore gli sia entrato in grazia davvero.

SPAG. Che dici tu, balordo?

BELLIS. La verità nuda e cruda.

SPAG. Oh rabbia!

BELLIS. Ed intanto la cappella del Tesoro si va covrendo di olii e di freschi. — Egli guadagna ricchezze immense e gloria imperitura, e noi si resta qui coi danni e le beffe!

SPAG. Maledizione! E non ci sarà un mezzo per far tornar quello scheletro ambulante nell' inferno, dond' è sbucato?

BELLIS. Se ve ne sono dei mezzi? Ma cento ve ne sono, sol che mi diate carta bianca.

SPAG. (*traendolo sul proscenio e guardandosi d' intorno*) Ma.... mezzi che non dieno ombra di sospetto?

BELLIS. Nemmeno a Dio.

SPAG. (*come sopra*) Bada; per ora si dubita soltanto; ma se si sapesse con certezza che gli autori della guerra sotterranea fatta finora a colui siamo noi, un novello incidente potrebbe....

BELLIS. (*c. s.*) Che! che! avete il favore della corte e dei Grandi..., S. A. vi vien per casa, e vi perdete d'animo!

SPAG. (*c. s.*) E che intenderesti di fare?

BELLIS. Lasciatene a me la cura. Ho già segrete pratiche nella casa stessa dello Zampieri.

SPAG. (*c. s.*) E con chi?

BELLIS. Con un suo cognato, che non vede l'ora di trarselo fuori dai piedi.

SPAG. (*c. s.*) Ma il mezzo?

BELLIS. (*c. s.*) I mezzi volete dire, che ve ne son tanti da mandar impunemente fra i cavoli non che un infermiccio come colui, ma l'Ercole Farnese in persona.

SPAG. (*c. s.*) Ma.... se....

BELLIS. (*c. s.*) Coi ma e coi se non si fa bollir la pignatta. Dite un bel sì; ed io m'impegno a cavar questa spina dagli occhi vostri e dai miei in ventiquattro ore.

SPAG. Silenzio. Salvator Rosa ed Aniello Falconi.

SCENA III.

I **precedenti, Salvator Rosa** *ed* **Aniello Falconi** *dalla comune.*

FALC. Buon giorno, maestro (*A Ribera che lo saluta appena e si avvicina al suo quadro*). Bellisario.... (*Dandogli la mano*).

BELLIS. (*ugualmente*) Benvenuto.

SALV. Il mio ossequio, cavalier Ribera.

SPAG. Mio carissimo Salvatore. (*Prende la tavolozza ed i pennelli, e talvolta in piedi, talvolta seduto, dà qualche tocco al quadro, allontanandosene durante la scena e riavvicinandosi secondo il bisogno dell'azione*).

SALV. Maestro Bellisario (*Salutandolo*).

BELLIS. Schiavo, Rosa.

FALC. (*sottovoce a Salvator Rosa*) Non hai veduto, Rosa?... Ribera mi ha salutato appena!

SALV. (*similmente*) Tua colpa. Ne ami la figlia, e non lo gonfii col titolo di cavaliere? (*Indi si avvicina al quadro*) Cavalier Ribera, accettate le mie sincere congratulazioni. Stavolta avete superato voi stesso.

FALC. Lo scorcio del Cristo sopratutto è inarrivabile; e finchè esisterà la Certosa di Napoli, questo quadro della Pietà ne sarà la gemma più preziosa.

SPAG. Eh sì.... mi è riuscito un gran bel quadro.

SALV. E poi, certi gnocchi pretendono che se l'artista non sia ispirato dal suo soggetto, non possa produrre opere eccellenti.

SPAG. Come sarebbe a dire?

FALC. Fabrizio Santafede, in fatti, non mette mano a quadro religioso che prima non si confessi e comunichi.

SALV. Ma quel povero Santafede è un'anima d'angiolo. Ma voi, cavaliere.... (*Ridendo*) E tu poi, Bellisario, tu che non hai fede addirittura.... ma come fate voi altri a dipingere così bene Cristi e Madonne?

SPAG. Davvero eh?

BELLIS. Come! io non ho la fede?

SALV. Cioè, tu hai la tua fede; ma è fede greca.

BELLIS. (*sdegnato*) Salvatore!

SALV. Oh bella! E non ti vanti tu d'esser greco quantunque tu sia nato presso Lecce, che sarà colonia greca ma è provincia napoletana; come il nostro cavaliere qui, che si dice Spagnuolo benchè sia nato in Gallipoli ed abbia appreso a disegnar il mezz'occhio in Napoli.

SPAG. (*con rimprovero*) Rosa!

SALV. Il cavaliere almeno ci ha avuto il suo tornaconto perchè i nostri dominatori, credendolo loro compatriotta, gli han rovesciato addosso un diluvio universale di titoli, onori e monete;

« Ma tu, Corenzio mio, cosa ci gratti
« A cangiar piume se canti lo stesso,
« Nè la mentita patria t'empie i piatti? »

BELLIS. Rasoio, rasoio!

SPAG. Ma Salvatore!

SALV. Niente, niente. Prendete tabacco, cavaliere.... A voi, maestro Bellisario. (*Offre tabacco ai due ma egli non ne tira, come farà sempre*) Sapete che scherzo, e faccio solo per ingannare il tempo finchè non arrivi S. A. don Giovanni d'Austria, Infante di Spagna, Gran Priore di Castiglia e di Leon, Governatore Generale dell'armi marittime di S. M. Cattolica, Luogotenente Generale di questo regno, etc., etc., etc., come dicono le grida, al quale, dietro vostro invito, siam venuti Aniello ed io a far la nostra umilissima corte.

BELLIS. O lima!

SPAG. O lingua satirica!

SALV. Che volete? Dopo il disarmo generale di questa fedelissima città, non mi è rimasta altra spada che la lingua. Ma voi mi avete fatto uscir di carreggiata. Io domandava a voi ed a Bellisario dove diamine pescate, con codesta coscienza rasa di scrupoli che vi trovate, tante sublimi ispirazioni di santità?

SPAG. Ed Aniello dove pesca le sue battaglie?

BELLIS. E tu dove i tuoi eterni precipizii e gl' immancabili ceffi di briganti?

FALC. Eh! Sono state tanto insanguinate le vie di Napoli da due anni in qua, si è tanto combattuto fra popolani e spagnuoli, spagnuoli e guisardi e banditi e gentiluomini e cittadini, che io ho più bisogno di memoria che d'ispirazione a dipinger battaglie.

SALV. Io poi, caro il mio Bellisario, non ho neppur bisogno di esercitar la memoria. Basta far un giretto nelle nostre provincie per trovar dirupi e tane da bestie in luogo di strade e di case; e basta cacciar il naso fuori dell' abitato per dar col muso in bande di briganti. Sicchè per dipingere i miei eterni precipizii e gl' immancabili briganti, me ne avanza a guardarmi d' intorno. Ond'è che per parte mia ringrazio sempre il provvidente governo di S. M. Cattolica, che mi risparmia la pena di logorarmi la fantasia.

SPAG. Maestro Rosa, codesta lingua arruotata e la penna satirica vi perderanno se non smettete.

SALV. Niente paura, maestro. Io so benissimo

« Che il parlar schietto al precipizio è via,
« E in questo suol fra due, che parlin soli,
« V'ha per necessità sempre la spia... »

Ma so pure che voi, cavaliere, ossequentissimo adesso degli Spagnuoli, pensavate altrimenti al principio della rivoluzione quando la correva brutta per essi; e mastro Bellisario vi faceva da pertichino allora come vi fa adesso. E so anzi che se venisse a galla qualche lista dei primi componenti della nostra compagnia della morte, questa brava compagnia di artisti legati insieme dal giuramento di dar la caccia agli Spagnuoli, i vostri nomi vi figurerebbero in capite libri, sicchè....

SPAG. (*guardando intorno intimorito*) Silenzio; voi ci compromettete, Rosa!...

BELLIS. (*similmente*) Per carità, Salvatore....

SALV. (*ridendo ed offrendo tabacco*) Tabacco, tabacco, amici; e.... muti come pesci.... s'intende. E poi, che serve? Ora siam tutti spagnuoli. La vipera ha perduto il veleno; e la compagnia della morte è morta anch'essa. Non è vero, Aniello? (*A Falconi con intelligenza*)

FALC. Morta e seppellita.

SPAG. Mettiam giudizio, capo-rotti. Venite qui. (*A bassa voce*) Uccisione di spagnuoli, senza causa e senza pretesti, ne accadono ancora tutti i giorni; ed io temo che se si scavasse vicino invece di cercar lontano, si potrebbe trovare che la morta e seppellita s'agita ancora....

SALV. Che, che! Grazie al Cielo, or siam tutti convertiti e davvero. Il sogno di non voler essere oppressi da stranieri, s'è capito ch'era un sogno peccaminoso. Il popolo ne ha fatto la penitenza lasciando assassinare senza difesa il suo vindice; ed i nobili, i Tuttavilla, i Sangro,

i Maddaloni, i Caracciolo e gli altri han fatto l'opera meritoria di combattere contro il popolo del proprio paese, in vantaggio degli stranieri. Ma chissà? Verrà forse il giorno che stanchi alla lor volta del giogo, chiederanno l'aiuto del popolo per iscuoterlo, e chini sulla fossa del povero lazzarone, grideranno: « Lazare veni foras. » Ma quel grido si perderà nell'aria, irriso dal popolo e schernito dagli stranieri. E sarà giustizia terribile di Dio, perchè....

SPAG. } (*spaventati*) Salvatore!
BELLIS. }

SALV. (*ridendo*) Tabacco, tabacco. (*Offrendo come sopra*) Evviva l'arte e S. M. Cattolica; e muoia la mattana!

FALC. (*sotto voce a lui*) (Prudenza, amico). A proposito d'arte, cavaliere, avete veduto i Martiri del Domenichino, che ha quasi condotto a fine?

SPAG. No; ho tanto da fare io....

FALC. Andate, andate. Zampieri sta ora a due passi da casa vostra. Egli abita a Chiaia, e voi qui alla cantonata di via Nardones. — È un capolavoro, cavaliere; e bisogna baciar quella mano che l'ha dipinto.

SALV. Maestro mio, non c'è che dire. È un gran pittore il Domenichino.

SPAG. Stentato! stentato!...

SALV. È la guerra sorda e continua che soffre, che lo fa dubitare di sè stesso!

FALC. Ma stavolta egli resisterà con maggior energia ai suoi occulti nemici. Ci ha al fianco la madre stavolta, che è donna d'ingegno e di coraggio civile.

SALV. Elena Zampieri è dello stampo delle antiche matrone di Grecia e di Roma.

FALC. E poi par che S. A. voglia davvero accordargli quella calda protezione, che gli promise nel richiamarlo in Napoli.

BELLIS. (*sotto voce a Ribera*) (Lo sentite?)

SPAG. (*da sè*) (Io scoppio!)

SALV. È vero che questa protezione non gli varrà l'onore di vedersi S. A. per casa, che Zampieri non ci ha in casa altre gonnelle fuori la madre, che è vecchia, ma....

SPAG. (*scoppiando*) Che v'intendete di dire, maestro Salvatore, con codeste maligne insinuazioni?

SALV. Meno caldo, maestro. Io parlo per me, e dico che se io avessi moglie, figlie o sorelle bellocce temerei, vedendo un'Altezza qualunque bazzicarmi per casa, che le visite fossero dirette più a carni vere che a carni dipinte; e se poi volete ritener al vostro indirizzo le parole profferite, avreste torto, cavalier Ribera, a chiamar maligna insinuazione un affettuoso consiglio.

FALC. (*fra sè*) (Ah! così egli l'udisse!)

SPAG. Maestro Salvatore, Maria Rosa è saggia figliuola.

SALV. Lo so: e perciò mi dorrebbe se le avvenisse disgrazia.

SPAG. S. A. poi sta tropp'alto locato perchè simili ingiuriosi sospetti possano colpirlo. E Giuseppe Ribera finalmente è tal pittore che, grazie a Dio, può bene un principe onorarlo in sua casa per lui stesso, e senza supporre nel principe indegni moventi.

SALV. E sia; e Dio lo voglia. E se le mie parole han potuto spiacervi, me ne duole davvero. Qua la mano e non se ne parli oltre. (*Stende la mano a Ribera, che dopo un istante la stringe*)

SCENA IV.

Detti, *un* **Domestico** *dalla comune, indi* **Pieruccio** *che entra con un'arpa ad armacollo.*

DOMES. Illustrissimo, il modellino, che è in casa, chiede se può presentarsi a V. S. illustrissima.

SPAG. Fatelo passare. E poi ponetevi di guardia all'ultimo balcone per vedere quando la carrozza di S. A. esca di palazzo. — S. A. non può tardare.

DOMES. C'è il maestro di casa in persona, illustrissimo.

SPAG. Bene; fate avvertir le signore che si tengan pronte.

DOMES. Illustrissimo sì. (*Fa segno dentro a Pieruccio di entrare, poi esce per la porta a destra sul proscenio; dopo un istante ritorna; traversa lo studio e via per la comune*)

PIER. (*entrando*) Servo di questi signori....

SPAG. Che vuoi?

PIER. Vengo a vedere se sta comodo per copiarmi. (*Depone l'arpa in un canto*)

SALV. Chi è questo bel fanciullo?

PIER. Son Pieruccio, signore.

BELLIS. E basta. (*Ridendo*)

PIER. (*a Ribera*) Perchè se non sta comodo esco di casa, e vo un poco attorno a far quattrini.

BELLIS. Sta di casa con voi, cavaliere? Eh, non sta alloggiato male!

SPAG. È un povero vigianese, un arpista nomade, come tanti altri suoi coetanei e compaesani. L'ho fatto trattener qualche giorno in casa mia, perchè, incontratolo per via e colpito dal suo aspetto, volli farne uno studio per un mio quadro. Ma guardate un po' quest' occhio, amici! (*Alza il capo del fanciullo e lo fa osservare*) Se non è straordinaria la profondità di quella limpida pupilla e la foltezza delle lunghe palpebre! Io non so.... ma questo bambino ha qualche cosa che m'interessa, e direi quasi.... mi conturba!

BELLIS. Oh! oh!

FALC. Io vedo in lui un bel Samuele fanciullo.

SALV. Ed io un Gesù fra i dottori.

SPAG. (*a Pieruccio*) E sei contento del tuo vestitino nuovo?

PIER. Figurarsi! Tutti mi dicono che son così bello!

BELLIS. E ne lucri molti dei quattrini?

PIER. Prima ne lucrava pochini; ma dacchè ho appreso la canzone del signor Masaniello, tutti me ne danno, e poveri, e signori, e forestieri. E chi me l'ha insegnata m'ha detto che questa canzone farà il giro del mondo.

SALV. Ed ha avuto ragione, perdio! Questo popolo, che nasce poeta e musico senza saperlo, non poteva comporre alla morte del suo capo elegia più sublime. — I birri hanno avuto il potere di cambiarne le parole, ma la musica s'è riso de' birri.

BELLIS. E ti piacciono molto i quattrinelli, neh?

PIER. Certo, perchè con essi, quando torno al paese, potrò far riposare la povera nonna.

FALC. Ed alla mamma non pensi?

PIER. Ah! non ce l'ho più, signore, e nemmeno il babbo. Non ci ho che la nonna soltanto, che è vecchia vecchia e mi vuol tanto bene.

SALV. E sei contento del tuo stato, bambino mio?

PIER. Altro! Si gira il mondo; si vedono tante belle cose! E se avrò il santo timor di Dio, come dice la nonna, mi farò ricco perchè il Signore protegge i fanciulli e gradisce il suono dell'arpa.

BELLIS. (*ridendo*) To', non sapeva di questo gusto di Domeneddio!

PIER. Non rida, signore. Il curato m'ha detto che c'era un altro povero fanciullo come me, che si chiamava Davide; e suonava l'arpa anch'egli; ed il Signore lo fece re. E poi, ce ne son tanti dei miracoli che egli ha fatto in grazia di questo istrumento che è consacrato a lui, come dice il curato, e che gli angeli suonano sempre alla sua presenza.

BELLIS. Gnocco!

PIER. E non mi crede!

SALV. (*a Bellisario*) Figuro! ma se l'ho detto io che non credi a niente tu!

FALC. Povero bambino! È proprio un peccato il tormentarlo.

PIER. (*agli altri accennando Bellisario*) Non mi crede! Ed il miracolo del barone a Pietrabianca?

BELLIS. Ah! gnocco, gnocco!

PIER. (*indignato*) Signore!

SALV. Noi ti crediamo, noi. Vieni qua; racconta a noi il miracolo....

FALC. Sì, sì, raccontalo a noi.

PIER. Ecco, signori. A Pietrabianca, nel mio paese, mentre un fanciullo suonava l'arpa sotto il castello, il barone, che era andato in furia contro i suoi figli, bestemmiò tre volte il nome santo di Dio. E non c'è da dire veh! era proprio un barone.... il barone di Pietrabianca....

SALV. Non poteva essere che un barone. Tira avanti, bimbo mio.

PIER. Ed ecco che il Signore lo colpì; ed egli diventò pazzo, pazzo furioso; e non si calmava che allora soltanto che udiva il fanciullo suonargli l'arpa. Ed un giorno, a quel suono, dietro la calma vennero le lagrime; ed egli pianse, pianse, e rinsavì e fece penitenza; ed il Signore lo accolse nella sua pace. Ah! (*A Bellisario*) Che ne dice adesso?

BELLIS. Oh, maccherone! (*Pieruccio si mortifica*)

SALV. (*al bambino*) Non dargli retta a quel brutto coso. Gli è un greco, figlio mio; ed i fanciulli belli e buoni come te hanno ad aver paura dei Greci.

SPAG. Va, Pieruccio, va a fare un giro; e tra un paio d'ore trovati qui. — Lavoreremo un poco.

PIER. Vado. — Signori.... (*Salutando e prendendo la sua arpa*)

FALC. Tieni, fanciullo mio, tieni. (*Gli dà delle monete*)

SALV. Piglia. (*Dandogliene delle altre*) A conto di quando mi suonerai la canzone di Masaniello.

PIER. Quando vorrà. Grazie, signori, e Dio li benedica. (*Fra sè con gioia*) Quanti danari! (*Esce per la comune con l'arpa ad armacollo*)

SCENA V.

Un **Domestico** *dalla comune, indi* **Maria Rosa** *e Donna* **Nicoletta** *dalla destra a proscenio, riccamente vestite, e* **detti.**

DOMES. (*annunciando*) La carrozza di S. A. esce di palazzo.

SPAG. Chiamate le signore, e sieno pronti i rinfreschi.

DOMES. Illustrissimo sì. (*Esce per la porta a destra, indi a poco rientra, e via per la comune*)

SALV. (*guardando dietro il Vigianese uscito*) Oh come noi altri, con la nostra boria e le nostre passioni, siam poveri e piccini in faccia a quel povero piccino, che è ricco di fede e d'una rassegnazione inconscia e felice!

SPAG. (*andando incontro alle signore che entrano, ed abbracciando la figlia*) Vieni, vieni la mia cara figliuola....

MARIA Padre mio! (*Abbracciandolo, indi saluta gli altri*) Signori....

BELLIS. (*inchinandosi alle donne*) Signore....

SALV. (*stringendo la mano a Maria Rosa*) Dio vi benedica, Rosina. Voi siete la vera imagine del fiore di cui portate il bel nome.

MARIA È l'effetto del nome, che riverbera sulla persona.

SALV. Niente affatto; perchè anch'io mi chiamo Rosa, ma non credo per questo che io possa farvi concorrenza.

MARIA Sempre faceto!

FALC. (*che già s' era inchinato alle signore, va per stringere la mano a Maria Rosa, ma questa la ritira senz'affettazione*) Signorina Maria....

MARIA Buon giorno, signor Falconi.

FALC. (*allontanandosi desolato*) (Ho perduto.... ho perduto la via di quel cuore!)

BELLIS. Cavaliere? E non volete portarvi sulla scala incontro a S. A.?

SPAG. S. A. non viene stavolta in casa mia invitato ad una festa. Viene a veder dipingere Ribera; e Ribera dipinge in questa stanza; e foss'anche S. M. in persona non ne varcherebbe la soglia per riceverlo.

BELLIS. (*fra sè*) Mi sta bene!

FALC. (*sotto voce a Rosa*) (Quant'albagia!)

SALV. (*sotto voce a lui*) (In una partita d'orgoglio, costui potrebbe dar metà punti a Lucifero.)

SCENA VI.

Don **Giovanni** *d'Austria*, *Don* **Melchiorre Borgia** *Duca di Candia, Don* **Cesareo Dias Pimientas** *Conte e Maggiordomo di S. A., il* **Maestro** *di casa Ribera*, **Domestici** *che restano in fondo, più tardi* **Paggi** *con rinfreschi, e* **detti**.

MAESTRO (*annunziando*) S. A. don Giovanni d'Austria. (*Indi tira in mezzo un seggiolone dorato; vi pone a terra dinanzi un cuscino di velluto cremisino, e poi si ritira in fondo*)

SPAG. (*avendo in mano la tavolozza ed i pennelli e seguito dagli altri di sua casa, va incontro al Principe; gli s' inchina profondamente e gli bacia la mano*) Altezza Reale....

MARIA } Altezza! (*Si chinano anch'esse per baciargli*
D. NICOL. } *la mano, ma Don Giovanni la ritira*)

D. GIOV. Non sarà mai. Tocca a me anzi compiere i miei doveri con queste dame. Permettano. (*Bacia la mano a Maria Rosa*)

MARIA (*confusa*) Altezza! (*Don Giovanni prende la mano di Donna Nicoletta*)

D. NICOL. (*in visibilio*) Quanta bontà! (*Ma Don Giovanni si limita a stringergliela soltanto*) Altezza....

D. GIOV. Donna Nicoletta, vi faccio i miei complimenti. La bella rosa che custodite, manifesta sempre più le cure del suo cultore.

D. NICOL. Vostra Altezza è.... è una fontana di grazie.

SALV. (*fra sè*) (E non un fiume addirittura! Che avara!)

D. GIOV. Mio caro Ribera, si vede proprio che nel generare così bella prole non dimenticaste di essere quell'artista che siete.

SPAG. L'arte è il mio spirito, Altezza; e Maria Rosa è il mio cuore.

SALV. (*fra sè*) (E l'orgoglio è l'anima mia).

D. NICOL. (*sotto voce a Maria*) (Ma si può essere più seducente di lui!

D. GIOV. (*vedendo Salvator Rosa*) Ah! il nostro Salvator Rosa! Pittore e poeta! Voi duplicate gli impieghi, maestro.

SALV. (*chinandosi*) Sic pictura poesis. I due fanno uno, Altezza.

D. GIOV. (*a Falconi*) Il bravo Falconi! L'oracolo delle battaglie!

FALC. (*chinandosi*) Ai comandi di V. A.

D. Giov. (*a Bellisario*) Buon giorno, mastro Corenzio.

Bellis. (*piegando un ginocchio e baciandogli la mano*) Bacio le mani all'A. V. (*Durante le precedenti parole, Don Cesareo Dias Pimientas si è avvicinato alle signore e ne ha baciato le mani*)

D. Ces. Donna Nicoletta, la mi metta ai piedi della sua bella nipote.

D. Nicol. Mia nipote ed io siamo umilissime serve del signor conte.

D. Giov. (*che intanto ha girato gli occhi su gli altri dipinti dello stesso studio, si accosta al quadro della Pietà*) Ah! ecco il quadro finito!

Spag. Non manca che poc' altro.

D. Giov. Magnifico! Duca di Candia, che ne dite?

Duca Magnificissimo.

D. Ces. (*intanto, lasciate le signore, ha traversato la scena passando dinanzi a Salvator Rosa e Falconi, che si tengono sulla sinistra, e li ha guardati con gli occhiali dall'alto in basso. Salvator Rosa gli offre tabacco, Don Cesareo rifiuta e si mostra scandalizzato della confidenza. Rosa ride sottecchi con Falconi. Don Cesareo si avvicina al Principe, dicendo fra sè*) (Par che canzonino sempre questi bricconi di napoletani!)

Spag. Ma V. A. non istia a disagio. Si accomodi qui, che potrà bene veder dipingere. (*Indicando la sedia a bracciuoli*) Segga.

D. Giov. Non prima che sian sedute queste signore.

Maria (*timidamente*) Non mai, Altezza.

D. Nicol. Il nostro debito lo conosciamo, Altezza.

D. Giov. Io non sono che una povera Altezza spagnuola, ed ho anzi una sbarra di bastardigia

sul mio stemma, mentre la bellezza è regina, ed è regina legittima ed assoluta in tutti gli Stati di questa terra. (*Invitando le donne a sedere*)

D. Nicol. V. A. confonde in modo che per mostrarle il proprio rispetto.... bisogna.... mancarle di rispetto.

Salv. (*fra sè*) (Che bella perifrasi! Bertucciona!) (*Le signore seggono, Don Giovanni le imita, Ribera comincia a dipingere*)

Maria (*fra sè*) (Quel suo sguardo m'incanta. Io non so dove mi sia!)

D. Giov. Caro Ribera, voi avete menato a fine un vero capolavoro, bello nei particolari e bello nell'insieme. Che ne dite, Don Cesareo?

D. Ces. Se V. A. permette, direi: bello nell'insieme.... e bello nei particolari.

Salv. (*sotto voce a Falconi*) (Ecco un'opinione indipendente).

D. Giov. (*al Duca di Candia*) Don Melchiorre Borgia, non è meraviglioso questo quadro?

Duca Meravigliosissimo, Altezza....

Salv. (*fra sè*) (Pappagalli!)

D. Giov. Ma voi siete un mago, don Giuseppe! Con una pennellata soltanto avete rilevata quella piega di santa Sindone, che ora pare che si stacchi dalla tela! Questo quadro meriterebbe un posto d'onore all'Escuriale.

Spag. Bontà di V. A.

D. Ces. (*sotto voce al Principe*) (Non vede V. A. come la bella fanciulla arrossisce ed impallidisce a vicenda? È cotta al punto, è cotta!)

D. Giov. (*a lui similmente*) (È un amore!)

D. Nicol. (*sotto voce a Maria*) (Poveretto! Non può staccare gli occhi da te!)

Maria Zia! (*Poi fra sè*) (Non so s' io soffra o s' io goda!)

D. Giov. Avete veduto il quadro del Domenichino, Ribera?

Spag. Non ne ho avuto il tempo.

D. Giov. È un capolavoro, cavaliere. E s'io dovessi dar la palma, mi confonderei tra questa vostra bellissima Pietà ed i Martiri del Domenichino. Ah! quell'artista merita davvero ch'io m'occupi un po' meglio della sua sorte.

Bellis. (*sotto voce a Ribera*) (Lo sentite?) (*Ribera dimena il capo*)

D. Giov. (*ai pittori*) Cosa ne dicono questi signori?

Salv. Io divido interamente l'opinione di V. A.

D. Ces. (*fra sè*) (Divide! Vil meccanico! Avrebbe potuto dir benissimo: mi sottoscrivo).

Falc. Altezza, Domenichino ha vero genio, studio profondo e coscienza artistica rara.

Bellis. (*c. s. a Ribera*) (Possiamo seppellirci, cavaliere).

Spag. (*fra sè*) (Io fremo!)

D. Giov. Signor poeta? E voi Falconi? Ho bisogno di due tele di battaglie per una sala di palazzo. Sentirete l' architetto per le dimensioni. (*Rosa e Falconi si chinano*) E voi, mastro Bellisario, lavorerete il fresco della volta.

Bellis. (*chinandosi umilmente*) Grazie infinite a V. A.

D. Giov. Che soggetto vi dipingerete?

Bellis. Quel che brama V. A. — Mitologia, se non le dispiace.

D. Giov. Mitologia? — Salvator Rosa, nella vostra

doppia qualità di pittore e di poeta satirico, che ve ne pare del soggetto?

SALV. V. A. non m'interroghi nella seconda qualità.

D. GIOV. Perchè? Lo avreste già trattato in qualche vostro manoscritto satirico?

SALV. Le satire sono stampate di fresco, e con permesso de' superiori e privilegio.

D. GIOV. E che cosa avete scritto sull'argomento?

SALV. Molto, Altezza. — Era proprio arrabbiato! Mi pareva che ne andassero pur troppo attorno di frini e di bardasse, senza che vi fosse bisogno di vederne dipinte le nudità anche sulle volte delle reggie, sotto i nomi di Veneri e di Ganimedi.

D. GIOV. E ve ne ricordate qualche verso? Dite, dite su....

SALV. Ma qui.... su due piedi.... non saprei. — Pure, poichè V. A. lo vuole.... eccone un brano, se la memoria non mi falla.

« Sol di femmine nude i fregiati
« Hanno i lor gabinetti e quindi nasce
« Che diventano anch'essi effeminati.

D. CES. (*fra sè*) (Ohe, ohe! che cosa bestemmia costui!)

SALV.

« Se delle donne ognor l'occhio si pasce
« Di Venere, Salmaci e Bersabee,
« Qual meraviglia è poi che sian bagasce?

D. CES. (*fra sè*) (Oh! sfrontataccio!)

D. GIOV. (*ridendo*) Ah, ah! Bravo, signor Salvatore, quantunque la dose sia un po' salata.

D. CES. E codesta salamoia è stampata, signor pittore?

SALV. Con permesso dei superiori e privilegio.

D. CES. (*al Duca Borgia*) (Io trasecolo, duca mio!)

DUCA (È il finimondo!)

D. GIOV. Ma mentre noi ciarliamo, voi, cavalier Ribera, imitate il creatore ed infondete vita e sangue nei vostri personaggi! (*Cade il pennello di mano a Ribera, Don Giovanni fa spontaneamente un moto per ricoglierlo, Don Cesareo gli trattiene il braccio*).

D. CES. (*sottovoce*) (Altezza!)

SPAG. (*che si è avveduto della scena*) Il signor maggiordomo che ha impedito V. A. di ricogliere quel pennello, che mi è caduto, ignora senza dubbio che un giorno un grande antenato di V. A., Carlo V, ricolse il pennello caduto dalle mani del Tiziano.

SALV. (*sottovoce a Falconi*) (Perdio! stavolta l'orgoglio si eleva in lui all'altezza del genio!)

D. GIOV. Ma Tiziano.... era....

SPAG. Era.... Altezza?

D. GIOV. Era.... Tiziano.

SPAG. Ed io.... son Ribera.

D. GIOV. (*mordendosi le labbra*) Era.... volevam dire.... più vecchio di voi.... ed aveva prodotto più capolavori.

SPAG. E V. A. è ancora troppo giovane per aversi acquistata la gloria, che di già s'aveva Carlo V Imperatore allorquando ricolse il pennello di Tiziano.

SALV. (*fra sè*) (Bene perdio!)

FALC. (*fra sè*) (Io resto di sasso!)

BELLIS. (*fra sè*) (Ma la ci vuol tutta, la ci vuole!)

D. GIOV. (*con forzato sorriso*) E noi ci dichiariamo

vinti.... e siamo orgogliosi di poter imitare il nostro glorioso antenato. (*Si china ed alza il pennello di Ribera*).

D. Ces. (*fra sè sbalordito*) (Potenze del Cielo!)

D. Giov. Eccovi il pennello, Ribera.

Spag. (*chinandosi sino a terra*) V. A. ha onorato non me, ma l'arte.

D. Giov. (*fra sè alzandosi*) (Maria Rosa, voi pagherete per vostro padre).

D. Nicol. (*a Maria Rosa mentre si alzano*) (Ma si è mai veduta degnazione maggiore?)

Maria (*fra sè*) (Oh! come io soffro! (*Entrano Paggi con vassoi di limonate e di cioccolatte*).

Spag. V. A. degni accettare....

D. Giov. Prima queste dame. Donna Nicoletta, bramate il cioccolatte o una limonata?

D. Nicol. Sarà la scelta di V. A. che darà gusto alla bibita.

Salv. (*fra sè*) (Vecchia scimmia!)

D. Giov. Scelgo il cioccolatte. (*Lo prende dal vassoio e lo dà al Duca Borgia, che lo porta a Donna Nicoletta*). Signorina Ribera, una limonata?

Maria Sì.... ma non s'incomodi, Altezza....

D. Giov. (*portandole egli stesso la limonata, le dice sottovoce*) (Voi siete molto crudele con me, Maria!)

Maria (*fra sè confusa*) (Oh! mio Dio!)

Spag. (*con una limonata in mano, ed il cioccolatte nell'altra, le offre al Principe, piegando quasi il ginocchio*) Altezza....

D. Giov. (*prende la limonata*) Grazie, don Giuseppe. (*Ribera presenta una tazza al Duca Borgia, che accetta, ed un'altra a don Cesareo, che ricusa*).

D Ces. Grazie, non posso; ho preso medicina. (*Poi*

mentre Ribera offre i rinfreschi agli altri, si avvicina al Principe, e gli dice sottovoce e con ansia) (V. A. non beva; siamo in Napoli, ed in casa d'artisti. Pensi alla Compagnia della Morte).

D. Giov. (*ridendo*) (Voi siete un imbecille, don Cesareo).

D. Ces. (*inchinandosi*) (Ai comandi di V. A.).

D. Giov. (*sottovoce*) (Avete disbrigata la vostra incombenza?)

D. Ces. (*come sopra*) (Aspetto il momento opportuno).

D. Giov. Signori artisti, bisogna ch'io v'accusi qui, in pubblico, il nostro don Cesareo. (*Ridendo*) Dacchè sta in Napoli non sogna che stili, stocchi e veleni. La Compagnia della Morte è il suo incubo.

Spag. In tal caso, il signor Conte avrebbe paura de' trapassati; la Compagnia della Morte è morta da un pezzo.

Salv. Uccisa dagli editti di V. A.

D. Ces. Siamo in Napoli, Altezza, dove anche il Vesuvio par morto e ad un tratto poi.... Gli è indubitabile che si vedono andar attorno certi ceffi! Ieri, per esempio, non più tardi di ieri, si trovò ammazzato un gentiluomo spagnuolo senza che fosse derubato! Giorni sono fu ucciso un soldato.... e via via....

D. Giov. Risse.... vendette private. Lasciate alla giustizia la cura di punire i rei; e voi rinfrancatevi, caro don Cesareo. Il Cavallo, emblema di questa città fedelissima, ha trovato stavolta il suo freno.

Falc. (*a Rosa*) (Purchè non lo rompa di bel nuovo la vigesima volta).

SALV. (La vigesima terza).

D. GIOV. E l'incendio si è spento affatto dacchè il nostro bel cugino di Guisa, che fomentava qui la rivoluzione, se l'ha data a gambe dinanzi a noi. Peccato che una così bella testa, chè bellissimo è il Guisa, abbia poi sì poco sale in zucca!

D. CES. Prendersela con la corona di Spagna!

DUCA Una vera rodomontata francese!

D. GIOV. Che ne dice il poeta? Non ci avrebbe anche una qualche satiretta all'uopo?

SALV. La ci sarebbe, Altezza.... ma....

D. GIOV. Bravissimo; fuori dunque.

SALV. Ma.... se poi non garbasse? V. A. mi firma il salvacondotto?

D. GIOV. È bell' e firmato.

SALV. In tal caso:

« Gran sciocchezza è fidarsi in belli aspetti;
« I principi son simili ai melloni;
« Molti i sciapiti son; pochi i perfetti; »

D. CES. (*fra sè scandalezzato*) (San Giacomo di Compostella!)

SALV.

« E spesso quei, che a noi sembran Soloni,
« Han manco testa, che non hanno i grilli;
« Somari con le pelli di leoni. »

D. CES. (*fra sè*) (E S. A. non lo fa bastonare!)

D. GIOV. (*ridendo*) Siete un gran briccone, Salvator Rosa; ma avete spirito e brio. (*Salvatore s'inchina*)

D. CES. E codeste bestemmie son anche stampate?

SALV. Con licenza dei superiori, e privi....

D. Ces. È privilegio. Ho capito. (*Fra sè*) (Ma siamo in pieno Dies iræ!)

D. Giov. Caro Ribera, io vi lascio. E vi annunzio la mia partenza per Palermo, venerdì prossimo, 22 del corrente settembre.

Maria (*fra sè*) (Oh mio Dio!)

D. Nic. (*fra sè*) (Che!)

Spag. Così presto, Altezza! Siamo già al lunedì!

D. Giov. Gli ordini del mio Real Genitore sono urgenti; e non aspetto qui che il Vicerè, conte d'Ognatte; che arriverà domani l'altro.

Spag. V. A. erasi degnata di accettare una povera festa.... roba d'artisti s'intende.... in casa mia.... da darsi prima che V. A. lasciasse Napoli. Se degna ricordarsene, la festa, col beneplacito di V. A., potrebbe aver luogo giovedì.

D. Giov. Accettato. Un ultimo sguardo adesso al vostro bel quadro. Ma, a proposito, voi avete a farmene una copietta su rame, in piccole dimensioni, che desidero portar meco.

Spag. Ma, Altezza.... in soli tre giorni! E come mai potrei?...

D. Giov. Vi chiamate Ribera, e vi sgomentate!

Spag. È impossibile. Altezza.

D. Giov. Impossibile? Oh! la brutta parola! Pazienza. Volevamo portar con noi una copia fedele di questo magnifico dipinto. Pazienza di nuovo. Cercheremo invece a Zampieri una copietta dei suoi Martiri; e Zampieri sarà più compiacente; e se non potremo portar con noi una gemma dello Spagnoletto, porteremo un diamante del Domenichino.

Spag. (*da sè, portando la mano al cuore come se vi*

avesse ricevuto un colpo) (Ah! muoia.... muoia colui!) (*Indi forte*) Altezza, la copia sarà fatta. Non dormirò.... non respirerò.... mi ammalerò; ma la copia sarà fatta.

D. Giov. Bravo, Ribera, da quel valentuomo che siete. Addio. (*Ribera s'inchina e gli bacia la mano*) Donna Nicoletta, signorina Maria. (*Chinandosi alle signore; indi saluta i pittori e volta le spalle per uscire*)

Bellis. (*avvicinandosi intanto a Ribera, e sottovoce*) (Ma lo capite? Fra voi e Zampieri c'è uno di soverchio).

Spag. (*come sopra*) (Lui....)

Bellis. (*c. s.*) (Non occorr' altro). (*Ribera si avvicina al Principe, il quale arrivato alla porta d'uscita si è voltato come per dare un'ultima occhiata al quadro, ma nel fatto per dar tempo a don Cesareo di eseguire ciò che deve. Don Cesareo intanto si è avvicinato alle signore come per salutarle*)

D. Ces. Donna Nicoletta; (*e le bacia la mano, poi nel far lo stesso con Maria Rosa, le presenta con mistero una lettera*) (Signorina....)

Maria (No, no.... non posso).

D. Ces. (Ordine di S. A.).

D. Nicol. (*a Maria*) (Prendete, presto.... prendete). (*Maria prende la lettera, imbarazzata. Don Cesareo si allontana facendo riverenza*)

Salv. (*che ha osservato la scena, dice sottovoce a Falconi*) (Hai veduto?)

Falc. (Ah! vil mezzano!)

Salv. (Prudenza!)

D. Giov. (*che ha veduto don Cesareo aver eseguito l'incarico, fa come se si staccasse dalla contempla-*

zione del quadro, ed esclama). È un vero capolavoro! (*Poi salutando*) Signori.... (*Ed esce seguito da Ribera, dalle signore, da Bellisario, dal Duca Borgia e da don Cesareo; ma costui, giunto all' uscio, è trattenuto da Salvator Rosa, che ha al fianco Falconi*)

SALV. Signor Conte, la mi faccia una grazia.

D. CES. (*sorpreso e quasi intimorito*) Cosa vogliono? Debbo seguire S. A. (*E s'avvia*)

SALV. (*trattenendolo*) Mi conceda l'onore di farle il suo ritratto al naturale.... senza mercede.... s' intende.... basta l'onore.

D. CES. (*resta colpito un istante, poi*) S. A. s'allontana. (*E fa per partire*)

SALV. (*come sopra*) Mi consoli d' un sì....

D. CES. (*fra sè*) (Questo temerario dipinge bene; non è da ricusarsi l'offerta....) Ma siete almeno certo di colpirmi bene, eh? — Perchè noi Dias Pimientas y Colobranos, noi si ha un certo che di magnatizio fra occhio e occhio.... che....

SALV. Farò il mio meglio.... e poi le si può porre una lettera in mano.

D. CES. Bravo; una lettera, che mi fosse portata.... col mio nome scrittovi sopra....

SALV. O invece una lettera che ella portasse. — All'attitudine di portar lettere sarà riconosciuto alla prima.

D. CES. Come! (*Indi fra sè*) (Oh diavolo! avrà veduto!) (*Poi*) Un Dias Pimientas! Ma voi siete.... S. A. mi aspetta.... (*Poi fra sè uscendo in fretta*) (Scellerato d'un pittore!)

FALC. (*desolato*) Ah Salvatore!

SALV. Coraggio. — Se il verme non è ancor pene-

trato nel seno della tua Rosa, noi la salveremo. Ma vieni intanto a far gli ultimi salamelecchi al bravo principe....

« Chè, fortunati noi Napoletani,
« Sol di tre cose non abbiam penuria:
« Di ruberie, di strilli, e.... baciamani. »

(*Esce in fretta con Falconi dalla comune*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Sala splendidamente illuminata ed adorna di fiori. — Gran porta in fondo che mette in altri saloni, adorni ugualmente. — Porte laterali. — Mobili dorati e di molto lusso. — Canapé, seggioloni dell'epoca. — Tele riccamente inquadrate sulle pareti, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Aniello Falconi *e* **Salvator Rosa.**

FALC. (*trattenuto da Rosa. Essi vengono dal fondo*) Ah! lascia che io parta, ch'io m'allontani di qui. Non vedesti com'ella s'inebbria all'aspetto del suo amante? Degnò almeno rivolgere uno sguardo.... uno sguardo solo.... all'uomo che la rispetta, che l'adora, e ch'ella stessa incoraggiò tante volte?

SALV. Povera fanciulla! Ammaliata.... sedotta.... circuita! Pensa a salvarla piuttosto....

FALC. E come? E sarò io da tanto da trasfondere nell'animo di Ribera i timori che travagliano il mio?

SALV. Vana cura.... Ribera è ebbro, ebbro d'un orgoglio egoista e crudele.

FALC. E che far adunque? Mio Dio!

SALV. Una sol cosa, e la faremo. — Vegliar su lei e sul Principe, nè vegliar soli. Ti perdi d'animo, (*sottovoce e traendolo sul proscenio*) ed appartieni alla Compagnia della Morte, che vive sempre, benchè fra le tenebre; e conta ora nel

suo grembo affiliati ed aderenti fin nelle stanze più segrete della Reggia?

FALC. E che mai fare?

SALV. (*guardando d'intorno*) Dar la sveglia ai nostri fratelli; e se non si tratta soltanto d'un capriccio di don Giovanni, com'io voglio sperare e che finirà domani con la sua partenza, ma un qualche complotto esiste davvero, esso sarà fiutato e stornato con l'arte.... e con la forza occorrendo.

FALC. E speri?

SALV. Fidati in me. — Non ti son io amico davvero, fratello?

FALC. Tu sei il mio Salvatore!...

SALV. Ebbene, obbediscimi. Resta qui.... qui è il tuo posto; fingi.... non dar sospetti, e.... Silenzio.... vien gente.

SCENA II.

I **Precedenti**, *Donna* **Eleonora Gusman**, *Contessa di Villa Real, Donna* **Candida Caracciolo**, *Marchesa di Brienza a braccetto, Don* **Melchiorre Borgia**, *Duca di Candia. Essi vengono dal fondo.*

D. CAND. (*entrando*) Dio mio, che caldo!

DUCA Nel salone si soffoca addirittura!

D. ELEON. Io non so come S. A. possa resistervi. (*Salvatore e Falconi s'inchinano alle signore. — Salvatore stringe e bacia la mano a Donna Candida*)

D. CAND. (*ai Pittori*) La sapete, o signori, la triste nuova? Il povero Domenichino è agli estremi.

— Ribera, che dicevano suo rivale, n'è invece addoloratissimo; e Corenzio, a sua preghiera, è ritornato a prender notizie del moribondo.

FALC. È una sventura immensa.

SALV. Irreparabile per l'arte e per la società. (*Le signore seggono sul canapè a destra*)

D. ELEON. Si parla tanto di questa morte, quantunque il Domenichino fosse infermiccio da un pezzo; e se è vero quanto si dice, bisogna convenire che essa ha qualche cosa di straordinario. Si racconta d'un quadro svanito.... scomparso.... che so io.... sotto gli sguardi stessi del pittore, per cui quel povero diavolo ne morrebbe di crepacuore o di frenesia! Dicono poi che la vecchia sua madre faccia pietà veramente.

D. CAND. Povera madre!

FALC. Donna valorosa quanto infelice!

D. ELEON. Ma io non capisco come si possa far sparire un quadro sotto gli occhi stessi dell'artista!

DUCA E ve ne meravigliereste, Donna Eleonora? Qui non siamo nella nostra Spagna; ma in un paese di ladri e di selvaggi.

D. CAND. (*dispiaciuta*) D. Melchiorre!

SALV. (*scoppiando*) Signor Duca!...

DUCA Che c'è, mastro Salvatore?

FALC. (*sottovoce a Salvatore*) (Prudenza, amico).

SALV. (*frenandosi*) Signor Duca, qui in Napoli, si è compiuta una rivoluzione, e la più intera che raccontino le storie poichè qui la società è stata capovolta davvero; e l'infima plebe, capitanata da un povero pescatore, si è trovata padrona assoluta della forza, del potere e delle

ricchezze d'una sterminata città. Eppure, in tanto cataclisma, questo popolo di ladri non ha rubato uno spillo, un quattrino! Questo popolo di selvaggi, sul punto di attaccar il fuoco alle case di Nicolò Balsamo, suo nemico provato, all'udire che sulle pareti di quelle case aveva dipinto Fabrizio Santafede, spense le fiaccole incendiarie e portò altrove la sua furia. E quando poi, signor Duca eccellentissimo, fin tra le donne di questi ladri e di questi selvaggi, si contano contemporanee e viventi un'Anna Maria Longo, che profonde una fortuna reale a fondar ospizii, ospedali; si contano una Marchina, una Sarrocchi, una Caterina Costanza, artiste, letterate, poetesse, non le pare, Eccellenza, che questo popolo di ladri e di selvaggi potrebbe insegnar morale e civiltà a chi non contento di smungerlo, lo calunnia.... lo calpesta.... lo.... (*Si frena improvviso ed offre tabacco al Duca che ricusa*) Che ne dice di questo caldo, signor Duca?

Duca · Che.... che è troppo caldo....

D. Cand. Duca Borgia, Salvator Rosa ha ragione.

Duca La signora marchesa di Brienza è napoletana.

D. Cand. E me ne glorio. — Salvator Rosa? (*Chiamandolo*) Donna Eleonora Gusman, Contessa di Villa Real, alla quale ho l'onore di presentarvi, (*Rosa s'inchina a Donna Leonora*) ha inteso vantar tanto il vostro doppio valore di pittore e di poeta, che in attenzione d'un suo ritratto, che chiederà ai vostri pennelli, ne domanda uno in versi alla vostra Musa. — Ma vi prevengo che donna Eleonora è calda ammiratrice dell'Achillini e del Marini.

SALV. In tal caso rinunzio all'impegno. Io non saprei, come quei due valent'uomini, chiamar i suoi occhi, quantunque bellissimi, fiaccole e saette addirittura; i suoi capelli pioggia di nero fumo; e quel candido petto fucina dove Amore armaiuolo fabbrica le sue frecce.

D. ELEON. Non irrida i miei idoli, signore....

SALV. Dio me ne guardi, signora Contessa.

DUCA Via, via.... sor Poeta satirico, la bassi il suo capo. L'Achillini ed il Marini furon due Genii, come è un Genio oggi il Loredano, che ne segne le tracce ed è inarrivabile.

FALC. Ma, Eccellenza, un uomo che si rispetta non può leggere certe pagine del Loredano, tanto son laide sotto il velo dell'allegoria.

DUCA Sappia, maestro Falconi, che Ferdinando II, Gran Duca di Toscana, lo onora della sua amicizia, e che il Loredano può dirsi l'Eroe di quella Corte.

FALC. Bon prò gli faccia.

SALV. In tal caso, la Corte di Toscana potrebbe far concorrenza alla Corte di Circe.

DUCA Perchè?

SALV. Perchè....

« Questa dava agli eroi forma di porci,
« E quella ai porci dà forma d'eroi. »

DUCA (*scandalezzato*) Oh! oh!

D. ELEON. Il Loredano, che è Patrizio Veneto ed or si trova in Napoli, è mio amicissimo, signor Rosa.

SALV. In tal caso depongo le armi ai piedi della signora Contessa.

FALC. (*sottovoce a Salvatore*) (Loredano è il suo amante).

SALV. (Ah! Ah!)

DUCA Bisogna perdonare al povero mastro Rosa, donna Eleonora; egli non sapeva da qual famiglia magnatizia discenda il Loredano.

SALV. Con suo permesso, Eccellenza, non mi lascio gabbar troppo da illustri origini. — Poichè in molte case magnatizie, dietro l'albero genealogico esposto al pubblico, c'è poi l'albero segreto, che è il vero.

DUCA Come sarebbe a dire?

SALV. Sarebbe a dire:

« Che spesso ad una serva il re s'appiglia;
« E spesso la regina i suoi pensieri
« Pone in colui, che adopera la striglia.
« Quindi i figli di re fan da staffieri;
« E vantan poi di nobiltade i quarti
« I figliuoli dei cuochi e dei cocchieri. »

D. ELEON. (*con sarcasmo*) Ed il poeta ha ragione se parla di questa sua città natale. — In fatti la patrizia gioventù napolitana è così grulla e slombata che il peccato originale è chiaro e lampante.

SALV. Se la signora Contessa ha prove di fatto del poco valor lombare dei nostri giovani patrizii, non parlo più. (*Donna Candida ride*) Ma quand'io vedo fra essi un Sangro ed un Dentice far prodigi degni dei tempi Omerici.... qui, alle Fosse del grano, per salvare da un'orda di popolo furioso una ventina di nobili compatriotti della signora Contessa, i quali, malgrado la

legittimità degl'illustri lombi, stavan là moggi e sbattuti ad aspettar la morte; quand'io vedo in una giostra di tori, gentil passatempo che la civilissima Spagna cerca d'inoculare fra noi selvaggi, quand'io vedo un giovinetto, Emmanuellino Caraffa, duca di Nocera, far fronte ad un toro furioso che già gli aveva sventrato sotto il cavallo, e spaccargli il cranio con un sol colpo di scimitarra, debbo conchiudere che la patrizia gioventù napolitana abbia ancora lombi, polsi e nervi da sentirseli.... e farli sentire.

Duca Il vostro don Manuellino, caro il mio mastro Rosa, potrebbe benissimo, secondo le stesse vostre teorie, essere il figlio di un qualche macellaio.

Salv. Chi lo sa? chi lo sa? Perchè in fin dei fatti poi una sol Casa patrizia in Europa intera va esente da codesto inconveniente, tanto in essa è tradizionale l'austerità dei costumi.

Duca. E quale?

Salv. La Casa di V. E. — Casa Borgia. (*Ed offre tabacco al Duca; Donna Candida e Donna Eleonora ridono fra loro*)

Duca (*irritato*) Vi ho già detto più volte che non ne tiro, e voi sempre là ad offrirmi tabacco, senza che mai ne prendiate voi stesso.

Salv. Non amo di starnutire, Eccellenza.

Duca E perchè dunque portate scatola?

Salv. Per far starnutire gli altri.

Duca Oh! questa è marchiana! E che vi giova che gli altri starnutino?

Salv. Ad esercitar una delle virtù cristiane. — La santa pazienza.

DUCA Come?

SALV. Perchè tante volte:

« A talun che m' irrita, ma starnuti,
« Io posso, in luogo d'un' impertinenza,
« Risponder con pazienza: Iddio v'aiuti. »

D. CAND. (*ridendo fra sè*) (Questa è nuova!)

DUCA (*arrabbiato e non sapendo che rispondere*) Ma io.... io non ho starnutito, mastro Rosa....

SALV. E Dio non l'aiuti, Eccellenza.

D. CAND. Via, don Melchiorre. I poeti li lasci stare; sono nervosi.

D. ELEON. Son intrattabili, nè v'ha chi possa domarli.

SALV. Fuori le dame belle e gentili, come la signora Contessa. (*Chinandosi a lei, e con galanteria le dice a mezza voce*) (Testimonio il Loredano!)

D. ELEON. (*fra sè*) (Non v' è mezzo di vincerè con costui!)

FALC. (*guardando a sinistra*) Viene Sua Altezza.

SCENA III.

I **precedenti**, *Don* **Giovanni d'Austria**. *Lo* **Spagnoletto**, *Don* **Cesareo Dias Pimientas**.

D. GIOV. Ribera, codesto dolore per la disgrazia del vostro illustre rivale vi onora; ma speriamo che il caso non sia ancor disperato, e che Corenzio ci apporti meno triste notizie.

SPAG. Lo spero, Altezza.. (*Fra sè*) (Par che tutti abbiano a leggermi nel cuore!)

D. GIOV. (*alle signore che si erano alzate*) Signora Marchesa.... Contessa.... seggano... seggano....

(*Le signore si chinano e seggono di nuovo*) Ah, ah! veggo chi le trattiene lontane dalla gran sala! Questo folletto.... (*Indicando Rosa*)

D. Eleon. V. A. potrebbe chiamarlo un vero diavolo armato di graffii e d'uncini.

D. Giov. Ma che egli non adopera, ne son certo, su carni di gigli e di rose....

Salv. (*fra sè*) (Sua Altezza fa concorrenza all'Achillini!)

D. Giov. Don Cesareo?

D. Ces. Altezza. (*Don Giovanni trae Don Cesareo in disparte. Ribera si avvicina alle signore ed agli artisti, e dialoga con essi*)

C. Giov. (È venuta la signora di cui m'avete parlato?)

D. Ces. (Donna Prassede De Ponte Rios è nella sala del giuoco, pronta agli ordini di V. A.).

D. Giov. (Ed è disposta a rendermi il servigio che le avete chiesto?)

D. Ces. (Figurarsi, Altezza! Donna Prassede nasce bene; ha goduto il mondo; ed ora è vecchia, povera e giuocatrice. Per aver un sussidio dalla borsa di V. A., Donna Prassede sarebbe capace perfino.... di diventare una vecchia onesta).

D. Giov. (Bene!) (*Indi accostandosi agli altri*) E così? Che sta dicendo il nostro poeta satirico?

D. Eleon. Ferisce di punta e di taglio, Altezza.

D. Cand. Se non si schermisse avrebbe torto.

D. Eleon. Donna Candida ama la poesia satirica, a quel che pare!

D. Cand. Come Donna Eleonora l'erotica.

D. Giov. Intanto io non ho ancor saputo cosa stesse dicendo il poeta.

SALV. Nulla, Altezza; persuadeva il signor duca a non istudiar tanto come fa; e ad imitare invece il Dio Giove.

D. GIOV. Giove?... Non capisco!...

DUCA E nemmeno io.... Già io lo capisco di rado.

D. CES. Io quasi mai.

SALV. Altezza,

« Non par che Giove la sapienza amasse,
« Chè quando il mondo ancor vagiva in culla,
« Avea Minerva in testa, e se la trasse.

TUTTI (*ridono*).

D. GIOV. Ah! ah! ma lasciate l'olimpo in pace, mastro Rosa. Gli arcadi potrebbero crocifiggervi.

SALV. Padronissimi. Mi chiamo appunto Salvatore, Altezza.

SCENA IV.

Bellisario, Corenzio *e* **detti**, *indi il* **Maestro** *di casa Ribera.*

D. GIOV. (*a Bellisario*) E così? Il Domenichino?

BELLIS. È soggiaciuto, Altezza, (*chinandosi*) alla sua lunga ed ostinata malsania.

D. GIOV. È una gran perdita!

FALC. Dolorosa!

SALV. Irreparabile! (*Tutti dan segni di dispiacere*)

SPAG. (*sottovoce a Bellisario*) (Che si dice? V'ha chi sospetti?)

BELLIS. (*similmente*) (Siete matto! Un infermiccio che è morto!)

SPAG. (Respiro!) (*Il Maestro di casa entra, e dice una*

parola sottovoce a Ribera) Altezza, la Maruffi chiede se V. A. resti servita che ella canti il madrigale del Palestrina.

D. Giov. Molto volentieri. (*Il Maestro di casa s' inchina ed esce*) Donna Eleonora? marchesa di Brienza? Vadano, vadano; e questi signori pure. Non perdano le celebri note del gran maestro. Io rimango qui per dir due parole all' ammiraglio sulla cui nave m' imbarcherò domani. Don Cesareo? Chiamatemi l' Ammiraglio che dev'essere di là; e ditegli che ho bisogno urgente di parlargli. (*Segni d'intelligenza*)

D. Ces. (*chinandosi e partendo*) Altezza sì. (*Fra sè*) (Ho inteso. So chi sia l'Ammiraglio). (*E via per la destra*)

D Giov. Vadano, vadano; non perdano tempo. (*Le signore e gli uomini si chinano ed escono pel fondo*) Don Giuseppe? (*A Ribera*) Voi scusatemi presso la principessa Colonna; e fate con lei le mie veci, finchè io non abbia finito con l'Ammiraglio.

Spag. Altezza sì. (*Per partire*)

D. Giov. A proposito. A che ne state con la copietta della Pietà?

Spag. Molto avanti: ma non potrebbe V. A. accordarmi un giorno di più?

D. Giov. Nemmeno un' ora. Parto domani sul vespro, e voglio portar meco il quadretto. Andate. (*Ribera s'inchina ed esce*) Son solo finalmente! Verrà essa? Potrò parlarle un istante senza testimoni importuni? Eccola....

SCENA V.

Donna **Nicoletta**, **Maria Rosa**, *Don* **Cesareo** *dalla destra, e* **detto**.

D. Nic. (*nell'uscire e fingendo sorpresa*) V. A. stava qui! (*S'inchina con Maria Rosa*)

D. Giov. Il caldo mi ha qui cacciato.

D. Nic. Ed anche noi. Maria Rosa era sul punto di svenirsi nella gran sala.

D. Ces. Donna Nicoletta, si ricordi che per uscir in fretta non ha risposto alla principessa Colonna, che le dirigeva la parola....

D. Nic. Possibile! Grulla che sono! V. A. permette? Corro subito. (*Prende il braccio di Don Cesareo e si avviano per la destra*)

Maria Zia? (*per seguirla*)

D. Nic. Vengo.... vengo.... (*E via con Don Cesareo*)

D. Giov. Maria.... (*trattenendola*)

Maria (*confusa*) Altezza!

D. Giov. Maria, di che temete? Vi spiace sentir dal mio labbro la confessione di questo amore che m'arde le vene e mi strugge?

Maria Altezza! per pietà....

D. Giov. Chiamatemi Giovanni, o Maria. Io non voglio esser per voi che quello che io son davvero; un povero figlio dell'amore. Ah! son pur sventurato! Io non ho gustato le carezze materne, chè la povera mia madre, appena io nacqui, si seppellì in un chiostro. — Abbandonata da un re, non potea trovar rifugio che in Dio. — Il mio real genitore non ha chiesto da

me che obbedienza e rispetto, e non mi ha dato in ricambio che ricchezze ed onori. Fra le pompe del mio grado io non ho trovato un'anima che avesse risposto alla mia! Venni qui, sotto questo cielo incantato, e vi vidi, o Maria, vi vidi bella e pietosa come un angelo; e questo cuore avido, assetato di tenerezza e d'amore, volò verso di voi pieno d'una celeste speranza. Anche voi lo sprezzereste, o Maria? Anche voi sareste con me spietata e crudele?

MARIA Signore.... (*Indi fra sè*) (Ah! ogni forza vien meno!)

D. GIOV. Voi lo sapete, o Maria. Io non aspiro che a farvi mia; domani io partirò per Palermo. Accompagnatemi. Appena giunti, un nodo segreto per ora, ma sacro, ci unirà per sempre; e Filippo IV, che non cederebbe a preghiere, saprà cedere al fatto e benedirci.

MARIA E mio padre? Signore! Fuggire? Abbandonarlo? Ah! non mai. Il pensiero del suo dolore mi torrebbe ogni forza.

D. GIOV. Il suo dolore si cangerà in giubilo quando egli vi saprà nuora del re di Spagna; e voi lo sarete, lo giuro. Oh! Maria, voi sola, io voglio voi sola arbitra del nostro comune destino. O domani.... su questo seno.... e rispettata ed adorata.... o il mare fra noi, e l'amarezza e la morte.... sì, la morte.... poichè io morrò lungi da voi.... io lo sento.

MARIA Pietà di me, Don Giovanni.

D. GIOV. Presto, Maria, presto. Mille sguardi possono sorprenderci. È la sentenza di vita o di morte che io ti chiedo in ginocchio! (*S'inginocchia*) Parla....

MARIA (*sbalordita*) O mio Dio.... sorgete....

D. GIOV. Parla.... degg'io vivere o degg'io morire?

MARIA Per pietà.... sorgete!

D. GIOV. Degg'io vivere, o degg'io morire?

MARIA (*chinandosi su lui smarrita e quasi svenuta*) Ah! vivi....

D. GIOV. (*alzandosi con ebbrezza, e cingendola d'un braccio*) Oh! mia regina.... mia sposa.

SCENA VI.

Donna **Nicoletta**, *Don* **Cesareo**, *e* **detti**.

D. NIC. (*tossendo prima d'avvicinarsi*) Venite, Maria Rosa, il canto sta per finire; V. A. permette? (*Prendendo Maria a braccetto*)

D. GIOV. Andate, Donna Nicoletta, ed abbiate cura gelosa della vostra bella nipote. (*Indi a Maria sottovoce e prendendole una mano che bacia dietro le spalle della zia*) (Che ora è mia, non è egli vero? mia per sempre!)

MARIA (*fra sè*) (E non è un sogno codesto?) (*Esce con la zia. Appena uscite le donne, Don Giovanni trae Don Cesareo sul proscenio e gli dice a mezza voce e con gioia*)

D. GIOV. Allegri, Don Cesareo, la vittoria è nostra.

D. CES. (*con gran sorpresa*) Il presidio si è reso?

D. GIOV. A discrezione.

D. CES. Perbacco, V. A. è un famoso generale!

D. GIOV. Or conviene smascherare le ultime batterie per impedir qualche nuova velleità di resistenza. Conducetemi qui Donna Prassede, e battiamo il ferro ora che è caldo.

D. Ces. V. A. è un vero Cesare; e potrebbe applicare a sè stesso le tre famose parole di lui: Veni, vidi.... vibici.

D. Giov. Sì, sì.... (*ridendo*) Vibici! — Correte, Don Cesareo; la musica è finita.

D. Ces. Corro come il lampo. (*Via per la sinistra*)

SCENA VII.

Don **Giovanni**. *Dal fondo Donna* **Eleonora**, *Donna* **Candida**, *Donna* **Nicoletta**, **Maria Rosa**, *il* **Duca**, **Ribera**, **Bellisario**, **Falconi** *e* **Rosa**; *poco dopo dalla sinistra Don* **Cesareo** *con Donna* **Prassede**, *che si uniscono agli altri signori.*

D. Eleon. V. A. ha perduto molto. La Maruffi ha cantato come un usignuolo.

D. Cand. Io posso dir, Altezza, d'aver gustato musica più semplice ma più commovente. Il caldo mi avea fatta allontanar dal salone, quando un suono d'arpa mi ha colpito. Era la musica di una canzone che il popolo compose alla morte del Masaniello, e che malgrado le parole cambiate per ordine del vicerè, Duca d'Arcos, il popolo si ostina a chiamare ancora il lamento di Masaniello. La musica mi ha attratta irresistibilmente; ed io mi son trovata negli uffici della casa.

D. Gio. E chi suonava l'arpa?

D. Cand. Un povero vigianese, Altezza; un fanciullo bello come un angioletto, e che per l'espressione che dava alle meste note di quel lamento, meriterebbe più di avere per ascol-

tanti i nobili invitati del Ribera, che non i suoi domestici. V. A. bramerebbe sentirlo?

D. Giov. Più tardi, marchesa Caracciolo, più tardi. Don Giuseppe? (*A Ribera*) Ho da farmi intercessore presso di voi per le signore di casa vostra.

Maria (*fra sè*) (Che dice egli!)

D. Nic. (*fra sè*) (Non intendo!)

D. Giov. Mosse a curiosità dalla descrizione della nave capitana, su cui m'imbarco domani, mi han chiesto il permesso di visitarla prima che salpi; ed io mi sono affrettato ad annuire al loro desiderio.

D. Nic. (*fra sè*) (Capisco adesso!)

Maria (*fra sè*) (Io tremo!)

D. Giov. Ratificate voi col vostro, il permesso che io ho accordato?

Falc. (*sottovoce a Rosa*) (Ah! qui si cova un inganno!)

Salv. (Taci, ascoltiamo!)

Spag. Ma, Altezza, se io debbo accompagnar a bordo Maria Rosa, perderò per lo meno un paio d'ore.... E come si fa ad ultimare il quadretto?

D. Gio. Ho già pensato al modo, e voi non perderete un sol minuto d'un tempo sì breve e prezioso. Oltre la vostra signora cognata ed il nostro maggiordomo, un'altra dama di senno maturo e di garbo, che sceglieremo fra queste signore, accompagnerà la vostra Maria. La figlia del nostro amico Ribera dev'essere scortata con tutto il decoro.

Spag. (*chinandosi e ringraziando*) Altezza....

SALV. (*sottovoce a Falconi*) (Stiamo a vedere chi sceglie).

D. GIOV. Donna Prassede de Ponte Rios è ancora alla festa?

SALV. (Oh diamine! La Ponte Rios!)

D. PRASS. (*facendosi innanzi ed inchinandosi*) Son qui, Altezza Reale.

FALC. (*sottovoce a Rosa*) (La conosci?)

SALV. (È una.... Or temo anch'io d'un'infamia)..

D. GIOV. Donna Prassede, ho da chiedervi un favore.

D. PRASS. Son tutta agli ordini di V. A.

D. GIOV. Domani sul mezzogiorno, verrete col nostro maggiordomo e con carrozze di corte a rilevar la figlia del nostro Ribera e la sua signora zia. Voi farete loro, insieme con l'Ammiraglio, gli onori della nave capitana; e finita la visita, vi compiacerete ricondurre le signore a casa.

D. PRASS. Mi farò una gloria di servir V. A., e goder la compagnia di queste signore. (*Riverenze scambievoli tra Donna Prassede e Donna Nicoletta*).

D. GIOV. E voi, Don Giuseppe, consegnerete al nostro Don Cesareo, quando saranno rientrate in casa le signore, la copietta che in quel frattempo sarà ultimata, e che chiuderete in una busta d'argento, che all'uopo vi sarà portata. Un'opera dello Spagnoletto deve essere custodita come sacra reliquia.

SPAG. (*chinandosi*) V. A. mi confonde.

MARIA (*fra sè*) (Mi par d'essere sull'orlo d'un precipizio!)

FALC. (*sottovoce a Rosa*) (È un calcolo infernale; lo vedi?)

SALV. (Calmati.... calmati!) (*Si ascolta lieta musica di ballo*)

SPAG. Ma ecco l'orchestra che dà il segnale. Degna V. A. aprir il ballo?

D. GIOV. Col più gran piacere del mondo. Signorina Maria.... (*avvicinandosi a lei e parlando con essa e Donna Nicoletta*)

D. ELEON. (*sottovoce a Donna Candida*) (Aprir il ballo con la figlia d'un pittore!)

D. CAND. (*similmente*) (Con la padrona di casa, signora contessa!)

FALC. (*sottovoce a Rosa*) (Ah Salvatore! Questa gita alla nave.... Io tremo!)

SALV. (Ebbene, vieni.... partiamo inosservati.... Si avvisino gli amici). (*Per uscire dalla destra*)

D. GIOV. (*che intanto ha dialogato con Maria e la zia*) Andiamo! (*tutti s'avviano verso il fondo, fuori Salvatore e Falconi che vanno verso la destra, mentre dalla sinistra si ode di dentro strepito e rumore confuso di voci. Tutti si fermano*)

SCENA VIII.

Elena Zampieri, Domestici, *e* **detti**

DOMES. (*di dentro*) Non si può....

ELENA (*come sopra*) Debbo entrare.... lasciatemi.

DOMES. (*c. s.*) Ma se non dice chi ella è!...

ELENA Lasciatemi, vi dico....

D. GIOV. Che è mai? (*Tornando indietro insieme gli altri*)

SPAG. (*correndo verso la sinistra*) Chi è di là? (*Elena Zampieri comparisce sotto l'uscio di sinistra e si ferma. È vestita di gramaglie ed un lungo velo nero la ricopre tutta. I Domestici fan segno di non averla potuta trattenere. Ribera retrocede colpito. Tutti restano immobili*)

TUTTI (Che!((*Elena Zampieri alza il velo e guarda intorno. Essa ha il volto squallido e sparuto, l'occhio impietrito ed ardente. I canuti capelli in disordine*)

SALV. (*sottovoce a Falconi*) (Elena Zampieri!)

SPAG. (*fra sè atterrito*) (La madre di colui!)

BELLIS. (*fra sè*) (L'aria s'intorbida; via di qui). (*Si perde tra la folla e sparisce*)

D. CAND. (Quell'aspetto fa gelar il sangue nelle vene!) (*La musica cessa; il fondo della sala si riempie d'invitati. Elena s'avvia a passi gravi e solenni verso lo Spagnoletto che è sul davanti a destra. Don Giovanni sta nel mezzo della sala*)

TUTTI (*a bassa voce*) (Che sarà mai?)

ELENA (*proferendo le parole con lentezza e marcatamente*) Giuseppe Ribera, tu non m'invitasti alla tua festa; eppure solo la madre del Domenichino poteva render completa la festa dello Spagnoletto. Eccomi.

SPAG. (*confuso e sbalordito*) Signora!...

ELENA Spagnoletto; ieri mentr'io rientrava in casa con mio figlio, una donna del popolo gli offrì un mazzolino di fiori. Odorarlo ed impallidire fu un punto solo. Mi corsero allora come un lampo al pensiero i fiori che odorò Masaniello; e mi volsi per osservar quelli che eran caduti di mano al figlio mio. I fiori erano spariti; spa-

rita la donna. Da quel punto l'infelice non fece che or ardere dalla febbre e delirare, or agghiacciarsi e restar immobile come cadavere. Stamane pareva che migliorasse alquanto; ed egli volle strascinarsi nel suo studio per covrir di vernice l'ultimo suo quadro: I Martiri. Ad un tratto gli odo mettere un grido straziante: A me, a me.... aiuto! il mio quadro sparisce! Credetti delirasse di nuovo, e mi precipitai nello studio. Non delirava, no, Spagnoletto. In mezzo alla sala, pallido, tremante, senza più voce, con gli occhi sbarrati e fisi sul quadro, con le due mani protese verso di quello, lo accennava. Guardai. Strano spettacolo! Il quadro ricoverto da un liquido, che sotto l'apparenza di vernice sa Dio che trovato infernale si fosse, il quadro si sbiadiva! I contorni si perdevano! Le tinte si fondevano insieme! Il dipinto spariva! Questi occhi smarriti correvano dal quadro all'infelice, che erasi abbandonato fra le mie braccia, e da esso al quadro.... Ahimè! una.... una pareva la vita.... che veniva meno in entrambi.... nell'artista, e nell'opera sua! A misura che il quadro si dileguava, i suoi tratti si disfacevano; gli occhi fisi sul dipinto spegnevansi; fin che allo sparir dell'ultime tracce di quello, quei poveri occhi si son chiusi per sempre!

SALV. Orrore!

FALC. Povero artista!

D. CAND. Povera madre!

MARIA Oh mio Dio!

ELENA Giuseppe Ribera, io non ho prove di fatto

contro di te; ma ho gli antecedenti; ma ho questo cuore che non mi ha ingannata giammai. Tu, tu solo, con la mano del tuo Bellisario, tu hai assassinato mio figlio.

SPAG. Signora!...

MARIA Mio padre!

SALV. Che mai dite?

D. GIOV. Badate alle parole che profferite, o signora, e dinanzi a chi le profferite!

ELENA Don Giovanni d'Austria, se tu non eri, mio figlio sarebbe ancora in Roma festeggiato e felice: tu lo chiamasti con mentite lusinghe di tutela in questa bolgia infernale, e poi lo abbandonasti per volgerti altrove. Ma, figlio di Filippo IV e d'una commediante, tu non potevi essere che tradimento e finzione.

D. GIOV. (*con furore*) Donna!

MARIA Altezza!
D. CAND. Don Giovanni!
SALV. Altezza!
D. ELEON. Altezza!
(*Supplicandolo. Don Giovanni si contiene con isforzo*)

ELENA Odimi, Spagnoletto, poichè io non venni qui che per te, per te solo. — Tu per orgoglio, per invidia d'arte, per avidità di tesori.... tu hai ucciso un tuo simile, tu hai spezzato il cuore d'una povera madre. E tu ridurrai a tale da non poter con l'arte tua cavarti la fame; ed il tuo cuore di padre sarà spezzato in costei, che è la pupilla degli occhi tuoi. (*Indicando Maria Rosa. Ribera macchinalmente si trae la figlia sul seno e la circonda con le sue braccia come per farle scudo. Elena stende le sue mani verso di lui*) Spagnoletto, Dio ti maledica com'io t'ho

maledetto, e ti volga le sue spalle quando l'imploverai, come io ti volgo le mie. (*Gli volge le spalle, si covre col velo e fa per uscire a lenti passi com'è entrata. Ribera resta colpito e come trasognato. Tutti sono avviliti. Nel silenzio generale si ode in distanza l'arpa che suona il lamento di Masaniello e che avrà cominciato a suonare fin da che le parole della maledizione saranno cominciate. Donna Candida, Salvator Rosa e Falconi si accostano alla Zampieri*)

SALV. Il vostro dolore vi accieca, o Elena....

FALC. Rientrate in voi stessa....

D. CAND. Calmatevi, signora....

ELENA (*senza ascoltarli e scostandoli*) Largo, signori, largo alla madre del Domenichino, che va a render gli ultimi ufficii al suo figliuolo assassinato. (*Esce con la stessa solennità d'incesso con cui è entrata. Tutti son rimasti immobili a guardarla. L'arpa suona sempre*)

SPAG. (*ad un tratto come se si destasse da un letargo*) Ah, quel suono! Cessi! deh cessi! (*Un invitato esce; un istante dopo il suono cessa*)

D. GIOV. (*avvicinandosi a Ribera*) Su, animo, Ribera, simili-sospetti insensati non possono colpirvi. L'autore del misfatto, se misfatto v'ha, sarà ricercato e punito. Ma voi vi chiamate Ribera, voi. La stima pubblica vi circonda, ed il figlio del vostro Re risponde per voi. Alzate la fronte; e perdonate ad un immenso dolore le parole dementi, come ho perdonato io medesimo.

MARIA Ah sì, padre mio....

D. CAND. È una povera madre che delira....

SALV. Dimenticate le folli accuse....

FALC. Perdonatele all'età ed all'angoscia.

SPAG. (*ripigliando a poco a poco la sua sicurezza*) Altezza.... amici.... la vostra stima.... il vostro affetto mi compensano abbastanza. (*Indi fra sè*) (Stento a ricompormi!)

D. GIOV. Al ballo, al ballo. (*Un gentiluomo va a dar il segnale all'orchestra, che ripiglia i suoi suoni*) Torni la gioia fra queste sale, e vi regni così che di qui lungi ogni volta che ci ricorra alla mente questa bellissima città, possiam ricordarci con ebbrezza delle ultime ore trascorse nel voluttuoso suo grembo. Al ballo....

TUTTI Al ballo. (*Don Giovanni dà la mano a Maria Rosa e s'avvia per la porta in fondo, mentre Salvator Rosa e Falconi escono inosservati ed in fretta per quella a destra. Gli altri, fuori Ribera, seguono il Principe. La musica echeggia nella contigua sala; Ribera rimane un istante come ancora sbalordito; ad un tratto gli sembra che la Zampieri ritorni, ed egli trasalisce dallo spavento; poi si calma e segue gli altri*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Lo studio dello Spagnoletto come nell'atto primo. — Presso il cavalletto su cui è il quadro della Pietà, che questa volta è a vista del pubblico, havvi un altro piccolo cavalletto con sopra una lastretta di rame, sulla quale Ribera lavora la copia del quadro.

SCENA PRIMA.

Donna **Nicoletta** *dalla destra, Don* **Cesareo**, *guardingo, dalla comune.*

D. Nic. Venga, venga avanti, signor Conte.

D. Ces. Siam soli?

D. Nic. Soli.

D. Ces. Che fa Ribera?

D. Nic. Riposa un istante. All'alba, appena terminata la festa, si è posto intorno a quella copietta della Pietà, finchè, non potendone più, s'è gettato bell'e vestito sul letto. Ma fra poco sarà qui chè il lavoro non è ancora ultimato.

D. Ces. E la ragazza?

D. Nic. È quasi vestita per uscire. Ma se sapesse che tira tira! Ora par risoluta a partire; ed ora minaccia di non muoversi più. Vuole e disvuole nel tempo stesso. È innamorata morta; ma all'idea di lasciar il padre, si spaventa e quasi sviene. Ho un bel replicarle io che a cosa fatta il primo a consolarsene sarà Ribera, il quale si troverà come in sogno parente del Re di Spagna.

D. Ces. Proprio come in sogno....

D. Nic. Ma non mi crede! E v'ha fino dei momenti in cui quella festina esaltata par quasi temere che S. A. possa mancare ai propri giuramenti!

D. Ces. Ma che spropositi!

D. Nic. Figurarsi se io che ho buon odorato, mi ci sarei messa se non avessi conosciuto il cuor generoso e la religiosità di S. A.

D. Ces. Occorre dirlo? La tenga fermo, sa?

D. Nic. S'immagini se per le stupide paure di quella pupattola, vorrei farle mancare una sì brillante fortuna! Ed io spero anzi che S. A. saprà essermi riconoscente per la fatica che duro a mantener quella bambina nella via del dovere.

D. Ces. Se le sarà riconoscente? Beata lei, non le dico altro.... Vorrei esser nei panni suoi vorrei!

D. Nic. (*con compiacenza*) È vero che essendo la zia della sposa....

D. Ces. Sarà naturalmente la zia auche dello sposo....

D. Nic. Zia di S. A.! Mi viene il capogiro solo a pensarvi! E dire, che io, io, Donna Nicoletta Maio, nelle mie proprie carni ed ossa, mi troverò zia di Don Giovanni d'Austria! Zia del figlio di S. M. cattolica! Ma sa, signor Conte, che l'è un gran dire?

D. Ces. Mi canzona? L'è tutto dire. La vada, vada intanto, non lasci la fanciulla sola.... non le dia tempo d'almanaccare. Le dico la verità, vorrei proprio che quell'altra vecchia del diavolo.... cioè, volea dire, che la Donna Prassede De Ponte Rios fosse già qui per andar sulla nave. Qui, in terra, spira una cert'aria, che.... personal-

mente parlando... è assai mal sana.... Se sapesse, se sapesse!...

C. Nic. Che mai?.... Dica.... dica.

D. Ces. Orrori da non credersi! Quei loro.... pittori, quel Salvator Rosa, quel Falconi, che ama anch'egli la ragazza, a quel che pare....

D. Nic. Scalzagatti!

D. Ces. Si son addati di qualche cosa, e complottano. Io m'era anche accorto dal canto mio di certe occhiate al mio indirizzo.... d'un certo spiare, sicchè stava sulle intese anch'io. Quando stanotte, veda, non più tardi di stanotte, dopo che lei ed io avevamo condotta la ragazza presso il Principe, ho inteso.... con queste due orecchie.... ho inteso quei due mascalzoni dire sottovoce fra loro che il nobile maggiordomo di S. A..... che gli fa da mezza.... cioè, che s'impegna a favorire i suoi amori....

D. Nic. Intendo, intendo....

D. Ces. Potrebbe benissimo, prima di lasciar Napoli, provare una tempesta di.... Ah! briganti!...

D. Nic. Una tempesta di che?

D. Ces. Una tempesta di.... di.... violenze sul dorso!...

D. Nic. Ah! temerarii!

D. Ces. Li chiami empii; li chiami sacrileghi, li chiami! Un Dias Pimientas!... Ma capisce lei! Un nome antico.... un nome anteriore alla monarchia.... anzi, anteriore all'epoca in cui.... si può dire.... fu.... fu.... fabbricata la Spagna!

D. Nic. Che orrore!

D. Ces. E sarebbero capacissimi di farlo, ve'. Son artisti; val dire son la più infame canaglia di questo mondo, senza contare che appartene-

vano a quella scomunicata Compagnia della Morte, che se è morta davvero, come vuole S. A., dev' essere però risuscitata in catimini; ed oggi o domani tornerà ad andar attorno gloriosa e trionfante!

SCENA II.

Un **Domestico** *con lettera, e* **precedenti**.

DOMES. (*a Donna Nicoletta*) Illustrissima, una lettera pressante del signor Salvator Rosa pel padrone. Il giovine pittore che l'ha portata fa le più grandi premure perchè gli sia consegnata all'istante.

D. NIC. (*fra sè*) (Del Rosa!)

D. CES. (*fra sè*) (Oh! diavolo!)

D. NIC. (*prendendo la lettera*) Dite al giovane che vado io stessa sul momento a svegliare mio cognato e dargliela. (*Il domestico s'inchina e parte. — Assicuratasi che il domestico è partito*) Signor Conte?

D. CES. Donna Nicoletta?...

D. NIC. Questa lettera....

D. CES. Questa lettera chiude certo una bricconata a nostro danno.

D. NIC. Lo temo anch'io. Ma cosa debbo fare?

D. CES. Cosa deve fare? E non ha inteso che è di quel birbante che sospetta? E se qualche cosa avesse saputo eh? E se avvisasse Ribera? Dia, dia qui quella lettera.

D. NIC. Mi fa tremare! Pure se mio cognato....

D. CES. Ma che cognato, se fra mezz'ora si parte!

Dia qui, dia qui. L'interesse stesso di sua nipote lo vuole....

D. Nic. Non parlo più. (*Gli dà la lettera*)

D. Ces. Spii, spii intanto se Don Giuseppe venisse. (*Donna Nicoletta si avvicina all'uscio di Ribera, Don Cesareo apre la lettera e la legge*) Misericordia! Glielo avea detto io! (*a donna Nicoletta; poi fra sè*) (M'avevan parlato le spalle, m'avevan parlato!)

D. Nic. (*avvicinandosi a lui*) Che c'è? che c'è?

D. Ces. Una bagattella di niente! Senta. (*Legge*) « Amico, finchè non abbiate veduto me o Fal-
« coni, non fate uscir di casa, sotto alcun pre-
« testo, la vostra Maria Rosa; questa visita alla
« nave capitana è un tradimento per rapir-
« vela. »

D. Nic. Corbezzoli!

D. Ces. (*seguitando a leggere*) « Se poi Maria vi
« fosse tolta di casa con la forza, non vi sgo-
« mentate e seguitela; vi troverete fra amici,
« e non pochi, risoluti ad impedire con qua-
« lunque mezzo l'infame attentato. » « Il vo-
« stro Salvator Rosa. »

D. Nic. (*sdegnata*) L'infame attentato! Ma di che si mescolano quei baggiani!

D. Ces. E dire che io non posso movermi di qui! Presto, presto, Donna Nicoletta.... un po' di carta.... una penna....

D. Nic. Ecco, ecco; qui sopra sta l'occorrente. (*Lo conduce ad un tavolino*) Ma che vuol fare?

D. Ces. (*scrivendo*) Mi chiami un domestico svegliato, e guardi se Ribera avesse a sorprenderci.

Digitized by Google

D. Nic. Subito. (*Si avvicina alla comune*) Ehi, chi è di là? C'è Giulio?... (*Chiama*) Giulio?

SCENA III.

Un **Domestico,** *e* **detti.**

Domes. Illustrissima?

D. Nic. Aspettate un momento. (*Guarda verso l'uscio di Ribera*)

D. Ces. (*finisce di scrivere e suggella il foglio*) Mettetevi la via fra le gambe e correte al real palazzo. — Già siete a due passi di distanza. — Questo biglietto è per S. A. (*Glielo dà*) Consegnatelo in mio nome al duca Borgia, o al Marchese Torres, o al Cavaliere di guardia di S. A.; chiunque sia; e che lo rimetta nelle mani del Principe senza indugio. M'avete capito?

Domes. Eccellenza sì.

D. Ces. E volate.

Domes. V. E. stia tranquillo. (*Via*)

D. Nic. (*avvicinandosi a Don Cesareo*) E cos'ha scritto? Cos'ha scritto?

D. Ces. Ho informato di tutto S. A., e che provveda.

D. Nic. Benissimo; e S. A. ha le braccia lunghe.

D. Ces. Ed or vada, Donna Nicoletta, vada. La Donna Prassede non può tardare; ed in simili frangenti la sollecitudine è una gran cosa. Ah! ecco Ribera! Corra, e si tenga pronta con la ragazza.

D. Nic. Non tema, non tema.... (*Entra in fretta per la porta a destra*)

D. Ces. Vorrei proprio sentirmi sotto le suole la tolda della nave di Spagna!

SCENA IV.

Lo **Spagnoletto**, *e* **detto**. *Egli è molto pallido ed ha lo sguardo abbattuto.*

Spag. Ah! buon giorno, signor Conte; stava qui?

D. Ces. Son venuto per accompagnare le signore. Mancan pochi minuti al mezzogiorno, e la signora di Ponte Rios non può tardare. — E voi, come state, Don Giuseppe? Avete ciera molto pallida stamane.

Spag. Sono stanco morto. Da ieri in qua non ho dormito che un'ora soltanto.... e male....

D. Ces. La copietta a che ne sta?

Spag. Vi occorrono ancora tre ore di lavoro per lo meno; sarà un prodigio se arrivo a tempo. La busta è venuta?

D. Ces. Poco potrà tardare. L'argentiere di corte sta dietro ad imbrunirla. (*Fra sè*) (E l'imbrunirà per un pezzo). Intanto, cavaliere, ecco qui cinquemila ducati d'oro, in queste due borse, (*deponendole su di uno sgabello accanto a Ribera*) che S. A. vi prega di accettare.

Spag. Ringrazio S. A. e Lei, signor conte, e me le raccomando di pormi a piedi dell'A. S. e ricordarmele quando sarà lontana.

D. Ces. S. A. v'ha nel cuore, Ribera; e sarà impossibile che vi dimentichi!

SCENA V.

Un **Domestico**, *indi Donna* **Prassede de Ponte Rios**, *ed i* **precedenti**.

DOMES. (*annunziando*) L'illustrissima signora Donna Prassede de Ponte Rios.

D. CES. (*fra sè*) (Alla buon'ora!)

SPAG. (*inchinandosi a Donna Prassede, che entra*) Signora....

D. CES. (*stringendole la mano*) Donna Prassede....

D. PRASS. Don Cesareo, cavalier Ribera.... Eccomi qui pronta a godere della compagnia delle sue signore....

SPAG. Ehi? (*al Domestico*) Grazie della sua cortesia. *a Donna Prassede*) Ehi? Avvisate le signore. (*Il Domestico eseguisce*) Degni accomodarsi intanto. (*Avanza una sedia a Donna Prassede*)

D. PRASS. (*guardando il quadretto*) Ah! questa è la copietta del suo magnifico quadro! Perfetta! Bellissima! Quasi quasi, se avessi a scegliere, la preferirei all'originale. È un vero gioiello! Non è così, Don Cesareo?

D. CES. Roba da re, roba da re! (*Fra sè*) (E quelle sguaiate non escono! Io sto sulle spine! — Ah! Sia lodato il cielo! Eccole!)

SCENA VI.

I **precedenti**, *Donna* **Nicoletta** *e* **Maria Rosa** *dalla porta a destra.*

D. Nic. } (*inchinandosi a Donna Prassede*) Signora....
Maria }

D. Prass. (*similmente*) Signore mie.... (*Donna Nicoletta si avvicina a Donna Prassede. Maria rimane presso l'uscio d'onde è uscita*)

D. Nic. Mi dispiace tanto suo incomodo.

D. Prass. Cosa dice! Fortuna e gloria per me.

D. Nic. Troppo compita. (*Si fanno scambievoli riverenze*)

D. Ces. (*sottovoce a Donna Prassede*) Abbreviate codeste smorfie. Vi son guai per l'aria.)

D. Prass. (Misericordia!) Se queste signore vogliono, sarebbe ora di andare.

D. Ces. Anzi l'ora è trascorsa.

Spag. (*che ha in mano i pennelli e la tavolozza ed è presso il quadretto*) Ringrazio la signora di Ponte Rios di tanto fastidio.

D. Prass. Cosa mai dice!

Spag. E così? Maria! Stai là impalata! Oh! cosa vuol dire? Vai con quella fretta e con quella cera di buon umore ad un divertimento che hai desiderato.... ed in così bella compagnia?

Maria No.... padre mio.... anzi....

D. Nic. È un po' stordita. Ha riposato tanto poco; (*poi sottovoce a Maria Rosa*) (E così, siamo da capo?)

D. Prass. Andiamo, signorina Ribera; l'aria aperta le farà bene.

Digitized by Google

MARIA Non so.... temo anzi che il sole.... che il moto.... della barca.... a cui non sono avvezza.... (*timidamente*) Se mi fosse permesso restare....

SPAG. (*la cui attenzione è divisa tra la scena che ha luogo ed il suo quadretto a cui lavora*) Ah! diamine! Dopo aver fatto incomodare questi signori! Ma sei matta!

D. NIC. Dio guardi! S. A. se ne avrebbe a male! (*Poi sottovoce a lei*) (Ma che, sei pazza davvero?)

D. PRASS. E poi il povero Ammiraglio non se ne potrebbe dar pace. L'ho veduto stamani, e mi ha parlato in confidenza di ricevimenti.... di colezioni.... e che so io.... Ed ora ci sta aspettando in persona nella sua lancia al molo di S. Gennaro.

D. CES. L'ora passa, signore mie, l'ora passa! (*Fra sè*) (Maledette tutte le gonnelle vecchie e giovani! lo brucio a lento fuoco!)

SPAG. Lo senti? (*A Maria*) Va dunque e non perdere tempo. Dammi un buon bacio; e va via. (*Depone un istante i pennelli e la tavolozza, ed abbraccia Maria e la bacia*)

MARIA Padre mio!...

SPAG. Che hai, sei seria, seria? Sembri turbata! Hai paura del mare!

D. PRASS. (*fra sè*) (Colei si tradisce!)

D. NIC. (*fra sè*) (Io tremo!)

SPAG. Eh via, che fanciullaggini son codeste! Hai paura davvero? Oh! oh! (*Ride*) Va.... va.... (*Porgendole la mano perchè Maria la baciasse, e facendo l'atto d'allontanarsi da lei*)

MARIA (*gliela bacia; e poi se l'accosta al capo*) Qui.... qui.... padre mio.... beneditemi.

SPAG. Benedirti per questo gran viaggio che hai a fare? Ebbene, io ti benedico. (*La benedice, indi le volta le spalle allontanandosi da lei, e dice scherzando*) E che i venti ed il mare sieno propizii alla mia bella viaggiatrice. (*Si pone a dipingere. — Maria appena il padre le ha voltate le spalle, è quasi presa da deliquio: le due vecchie la sostengono: Don Cesareo si pone innanzi a Ribera per nascondergli quel che succede*)

D. CES. (*fra sè*) (Ohè! ohè!)

D. PRASS. (*sottovoce a Maria*) (Su, animo!)

D. NIC. (*similmente*) (Coraggio; egli è là che ti aspetta!)

D. CES. Cavalier Ribera, lavori di cuore che la visita non potrà esser lunga.

D. PRASS. A fra poco, cavalier Ribera....

SPAG. (*senza staccar gli occhi dal quadro*) Il mio ossequio, signora....

D. NIC. Addio, cognato....

SPAG. Divertiti, Nicoletta....

MARIA (*arrivata all' uscio vorrebbe ritornare, e con voce soffocata chiama il padre*) Padre mio?...

D. PRASS. (*tossisce per covrir la voce di Maria*).

D. NIC. (*le pone una mano sulla bocca*).

D. CES. (*contemporaneamente per divertire l'attenzione di Ribera*) S'io potessi, vorrei restar qui incantato a vederla dipingere!

D. NIC. (*quasi trascinando Maria*) (Eh vieni una volta...)

D PRASS. (*spingendola*) (Andiamo....) (*Escono*)

D. CES. (*fra sè*) (È fatta!) Cavalier Ribera, fra un paio d'ore sarem di ritorno.

SPAG. A rivederci, signor Conte.

D. Ces. A rivederci. (*Fra sè*) (All'altro mondo). (*Via*)

Spag. (*solo, lavorando al quadretto*) Ma è curiosa! Com'era turbata quella ragazza! Ma già.... povera la mia Maria Rosa.... avvezza a non istaccarsi dal mio fianco, l'andar senza di me sul mare le pare una grande avventura, le pare! — Viscere mie! Com'era cara poc'anzi pallidetta così! Ah! io posso andar superbo di lei. Com'è bella! Che decoroso contegno è il suo! Ella porta nobilmente il nome di Ribera.... il mio nome! Figlia mia! (*Un pensiero gli ricorre alla mente, ed egli porta la mano sul cuore e trasalisce*) Ah! e quella donna in gramaglie.... la vecchia madre di.... colui, poche ore or sono, mi malediceva in lei.... in lei.... nella mia figlia!!! Mi sento scorrere un gelo per le ossa! (*Sorge e corre presso la porta*) Maria? Ah! perchè l'ho io fatta allontanare da me! Maria? (*Chiamandola di nuovo, indi si ferma e ride di sè stesso*) Ah! ah! ma che fantasticar è codesto? Voglio farmi porre in canzonatura! È la veglia protratta.... Son le emozioni provate, che mi han tocco il sistema nervoso. Su, su.... (*Ritorna al cavalletto e dipinge*) Lavoriamo.... lavoriamo; il tempo stringe. (*Lavora alquanto, indi i pennelli gli cadono di mano, abbassa il capo sul petto, e fisa sul suolo lo sguardo impetrito*) Spagnoletto, tu per orgoglio, per invidia, per avidità, tu hai ucciso un tuo simile, tu hai spezzato il cuore di una madre.... E tu ridurrai a tale da non poter con l'arte tua cavarti la fame, ed il tuo cuore di padre sarà spezzato in costei ch'è la pupilla degli occhi tuoi. (*Mettendo un grido*

e giungendo le mani) Ah! no.... no...! Ah! non fui io che pensai il primo ad ucciderti il figlio.... che ne trovai i mezzi. Ma pure il tuo figlio, vecchio fantasma che maledici, perchè non restava nella sua Roma? Perchè venire qui in Napoli a turbarmi con i suoi successi? A rapirmi lo scettro della pittura, ed i miei lucri? Perchè vivadio! (*Battendo col pugno sulle ginocchia e rinsavendo a quel colpo*) Dove sono io! — Al lavoro.... al lavoro! (*Dipinge*) Si finisca questa copietta della mia sublime Pietà. Questa copietta, che sarà tratta fuori da una busta d'argento ogni volta che il Principe vorrà mostrarla con orgoglio ai suoi amici! (*Dopo un istante le sue preoccupazioni mentali lo vincono di nuovo; le braccia gli cadono penzoloni, ed egli di nuovo vaneggia*) Tu ridurrai a tale da non potere con l'arte tua cavarti la fame, ed il tuo cuore di padre sarà spezzato in costei! (*Tornando in sè sorgendo con furia*) Per Satanasso! Ma che! Son impazzito davvero! Farmi impressionar tanto dalle parole di una vecchia balorda! Possibile che io, io.... Ribera.... possa ridurre a tale da non cavarmi la fame con l'arte mia! (*Batte con la mano sulle borse lasciate da Don Cesareo e ride*) Ah! ah! ah! Imbecille che sono! Ma questa prima parte così ridicola della maledizione di colei non deve farmi ridere anche del resto? Su.... su... Don Giuseppe, vergognatevi di voi stesso.... ed al diavolo la vecchia Cassandra coi suoi vaticinii. (*Si rimette al lavoro cantarellando*)

SCENA VII.

Pieruccio *con la sua arpa ad armacollo dalla comune, e* **detto.**

PIER. Signore?... È permesso?

SPAG. Sei tu, Pieruccio? Ed i domestici dove sono?

PIER. Occupati a riporre in ordine gli appartamenti.

SPAG. Bene; e così? cosa vuoi?

PIER. Signore, se ha finito di copiarmi e non ha più bisogno di me, vengo a torre licenza ed a ringraziarla delle tante carità che mi ha fatto, e fra le altre di questo bel vestitino. Ah! s'io potessi tenerlo addosso, e nel tempo stesso mandarlo a veder alla nonna! Oh! come la nonna sarebbe superba del suo Pieruccio! Povera nonna mia, come la sarebbe contenta!

SPAG. Sì, lo studietto è finito. Ma dimmi un poco, dov'è che vorresti andare?

PIER. Ho trovato un capitano di mare, un bravo vecchio, che per l'amor di Dio, mi dà un passaggio sul suo legno che parte per Catania. Catania è in Sicilia, come m'hanno detto, e ci è anche Palermo, dove s'hanno a fare di grandi feste nel popolo per lo arrivo di Don Giovanni d'Austria. E noi altri musicanti, si sa, si va in cerca di feste pubbliche per far moneta.

SPAG. Ah! ah!

PIER. Ed io son certo di farne di molta con la canzone del signor Masaniello, che forse sarò il primo a suonare colà, e di portare di gran

quattrini alla nonna, che ha promesso di aspettarmi e di non morire prima che io non sia ritornato al paese a farla ricca. Povera, cara nonna!

SPAG. (*fra sè*) (Buon angioletto!) (*Indi cavando di tasca alcune monete e dandogliele*) Tieni, Pieruccio, tieni quest' altro gruzzoletto di monete e.... lascia quell'arpa.... vieni qui. (*Pieruccio lascia l'arpa e si avvicina a lui. Spagnoletto gli passa un braccio sul collo*) Ascoltami bene. — Tu devi pregare ogni giorno.... ogni giorno, intendi bene? per una giovinetta.... per la mia figliuola.

PIER. Per la vostra figlia che è tanto bella.... tanto buona.... e m'ha fatto tante carezze? Sicuro che pregherò per lei.... e per voi pure.... e quando sarò a casa, farò che preghi anche la nonna, che è una santa. — I poveri son obbligati a pregare per chi li soccorre. (*Baciandogli la mano*)

SPAG. Va.... va!

PIER. Addio, signore; e state bene; e Dio vi renda merito di quanto m'avete fatto. (*Saluta, riprende l'arpa ed esce*)

SPAG. (*dipingendo*) È strano! l'innocenza ed il candore di questo fanciullo m' incantano; eppure ogni volta che fisa quei suoi occhioni nei miei, io provo un turbamento come se fra lui e me vi fosse qualche cosa di fatale! E non era il suono della sua arpa che stanotte mi colpiva l'orecchio nel tempo stesso che colei mi malediceva? Ah! quel suono! quel suono e quella voce! Io li ho sempre uniti nell' orecchio; si son fatti per me un sol funebre mormorio, e la

voce di colei mi maledice col ritmo di quel suono! (*Scuotendosi e dimenandosi sulla sedia*) E da capo! Decisamente o avrò preso senza avvedermene un colpo di sole, già siamo in settembre e non sarebbe strano, o a cinquantasei anni suonati comincio a soffrir di vapori come le donnette! (*Intendendo l'orecchio*) Parmi gente! Chi è là?

SCENA VIII.

Il **precedente**. *Dalla comune* **Salvator Rosa** *e* **Falconi**, *tutti due hanno le vesti in disordine ed entrano scalmanati. Falconi ha il braccio legato da una fascia.*

SALV. Ah! Ribera!

FALC. Ah! maestro!... Oh! mio Dio! (*Si gitta su di una sedia*)

SPAG. (*alzandosi in fretta dal cavalletto*) Che è mai? Voi siete così sbalorditi! Che avvenne? Falconi è ferito!

SALV. E non è il solo. È ferito Andrea Leone; è ferito il Porpora; il giovinetto Gritti è morto.... e Dio sa che sia di Micco Spadaro, travolto dall'onda della cavalleria borgognona! — Io son vivo e non so come; e noi siamo qui per miracolo.

SPAG. Che!

SALV. E dire che eravam riusciti ad impadronirci della carrozza.... che io era salito al posto del cocchiere sbalzato giù.... che il cavallo del battistrada era caduto ferito.... che eravamo riu-

sciti insomma.... quando la cavalleria borgognona, venuta fuori a galoppo dal Castel Nuovo, ci ha massacrati e ci ha tolta la preda di mano!!

SALV. (*battendosi la fronte colle mani*) Ah! sciagura! sciagura!

SPAG. La carrozza! La cavalleria borgognona! Ma io non intendo.... Ma che avvenne?... Spiegatevi.... dite....

SALV. Dite voi piuttosto, Ribera; Maria Rosa non vi è stata rapita con la forza, non è vero? Il vostro aspetto lo direbbe; ed allora perchè....

SPAG. (*interrompendolo*) La forza! Rapirmi Maria! E chi lo avrebbe potuto? Ma io non v'intendo....

FALC. Ed allora perchè, perchè l'avete fatta uscir di casa dopo l'avviso pressante, dopo la lettera che avete ricevuto?

SPAG. Una lettera! Ma io non ho ricevuto alcun avviso.... lettera alcuna! Che dite voi?

SALV. Possibile! Ma se io ve l'ho mandata pel giovinetto Luca Giordano, mio scolaro e vostro!

SPAG. Io non ho ricevuto lettera alcuna vi ripeto. Ma parlate.... spiegatevi.... che Dio vi danni.... ma che diceva codesta lettera?

SALV. Vi diceva di non far uscir Maria di casa sotto alcun pretesto, perchè questa visita alla nave era un tradimento di Don Giovanni per rapirvela.

SPAG. Che!

FALC. Sì, sì.... i nostri dubbii erano stati cangiati in certezza da un alfiere della casa del Principe affiliato alla nostra compagnia. Cameriste

e casse con vesti da donna erano state imbarcate, e tutto era pronto sulla nave per ricevervi Maria e vostra cognata, che ha tenuto mano al complotto.

SPAG. Nicoletta!... È impossibile.... O siete folli voi o lo son io.

SALV. Dio lo volesse, chè tanti generosi compagni non si sarebbero perduti inutilmente; e Maria Rosa non sarebbe ora sulla nave di Spagna che già scioglie le vele.

SPAG. Son io ben desto!... Ah! infamia! Ah! tradimento! tradimento! (*Slanciandosi per uscire, gli amici lo trattengono*)

SALV. Fermatevi. Che volete voi fare?

FALC. Fermatevi, è tardi.

SPAG. (*dibattendosi*) Lasciatemi....

FALC. È tardi vi dico....

SALV. È follia la vostra....

SPAG. (*dibattendosi come sopra*) Lasciatemi o che io.... (*S'ode un colpo di cannone*) Che!

SALV. La nave è partita!

FALC. (*gittandosi quasi svenuto fra le braccia di Salvatore*) Oh mia Maria!

SPAG. Ah! (*Mette un grido terribile e si porta le due mani al collo furiosamente come se volesse strozzarsi; poi la reazione succede, le forze gli mancano; e cade su di una sedia covrendosi il volto con le mani*)

SALV. Oh! Ribera, io vi aveva avvisato. E se il vostro dolore non vi rendesse sacro agli occhi miei, vorrei dirvi che meritate il vostro destino.

FALC. Ah! maestro, non vi parve degno di lei un

artista, un uomo d'onore che l'adorava, ed ora ... Oh povera la mia Maria!...

SPAG. (*togliendosi le mani dal volto e come trasognato*) Ed ella! ingannarmi così! Ella! Eppure.... al momento di partire.... non osava.... era forse pentita? ed io.... io stesso la spinsi! Ah! inferno! (*Sorgendo disperatamente*) E colui! illudermi, ubbriacarmi così!... Disonorar Ribera! Ah! saprò raggiungerlo foss' anche andato in capo al mondo. Ehi? Chi è di là? (*Chiama*).

SALV. Che volete fare?

SPAG. Chi è di là? Non v'è alcuno? (*Gridando, indi a Rosa*) Voglio cercar una nave, un mezzo di imbarco qualunque. Chi è di là?

SCENA IX.

Due **Domestici** *e i* **precedenti**.

1. DOMES. Illustrissimo?

2. DOMES. Signore!

SPAG. Eravate morti, infingardi? Chiamate.... chiamate gli altri vostri compagni.... e correte tutti, chi al porto, chi al Carmine, chi a Mergellina.

SALV. Cercate anche alla riva di santa Lucia....

SPAG. Percorrete tutta la spiaggia insomma; informatevi se qualche legno parte per Palermo.... se vi sia imbarco.... altrimenti noleggiatene uno a bella posta.... Non badate a prezzo.... uno, qualunque siasi.... un brick.... una caravella.... una barcaccia.... quel che potete, e

ritornate qui subito.... subito.... immantinente. Correte. (*I Domestici escono in fretta*) Oh! ti raggiungerò, traditore! t' avrò dinanzi a me!... sotto il mio sguardo! fra queste mani! (*entra furioso nelle sue stanze; indi ritorna col capo coperto dal cappello per uscire*)

SALV. (*a Falconi*) Lo accompagnerei in Palermo. Ma intendi che, dopo il fatto di poc' anzi, non spira buon' aria per noi dove s'alza lo stemma di Spagna. Appena preso conto della lettera intercettata, cagione senza dubbio della sanguinosa sorpresa, io parto per Roma; e tu verrai meco.

FALC. No, non lo posso, Salvatore. Sia di me quel che vorrà il destino, io non lo lascio. (*Avvicinandosi a Ribera che ritorna*) Maestro, io vi accompagno....

SPAG. E tu vuoi?... (*Stringendogli la mano agitatamente*) (Oh mio rossore!)

SALV. Ed avete denaro contante pel viaggio, Ribera?

SPAG. Non so.... credo di no.... la festa di questa notte.... Ed io lo festeggiava! Ah! stolto! stolto!

FALC. Non occorre, Ribera, io ne son provveduto.

SALV. (*osservando le due borse lasciate da D. Cesareo*) E quest'oro che è mai? (*Lo porge a Ribera*) Prendete....

SPAG. (*con ribrezzo*) Ah! no.... è il suo.... no. Esso mi brucerebbe le mani.... mi parrebbe il prezzo dell'onor mio! (*Indi con rabbia*) Ma no.... dammelo.... è il suo; e l' oro suo stesso mi servirà per giungere a lui.... per trapassargli l'anima. Addio, amici.... (*Per uscire*)

FALC. E dove volete andare? (*S'ode la campana della vicina chiesa di San Francesco Saverio suonar a mortorio*)

SALV. E non volete aspettare che tornino i domestici?

SPAG. Non posso.... non posso rimaner qui.... Qui l'aria mi soffoca. Andrò ad incontrarli....

FALC. Calmatevi prima, maestro. (*La campana suona come sopra, ed i tocchi si ascolteranno ad intervalli durante tutta la scena, e fin che Salvatore e Falconi vanno via*).

SALV. Qual suono! (*Corre al balcone e guarda fuori*) Ah!

FALC. (*correndo egualmente e guardando*) Oh! mio Dio!

SPAG. (*sul davanti della scena e smaniando*) Ah! io non reggo qui! Mi par di essere sugli aculei.... Vieni, Falconi. (*Per uscire*)

SALV. (*scostandosi dal balcone e correndo a lui*) Fermatevi, Ribera; non vi esponete in codesto stato alla vista di tanto popolo radunato.... a quella dei vostri emuli....

SPAG. (*quasi non intendendo quello che gli si dice*) I miei emuli! Che dici?

SALV. (*accennando verso il balcone*) Non udite quel bronzo?... Stan passando Massimo, Fabrizio Santafede, Andrea Vaccaro ed il Calabrese, che sostengono il drappo mortuario del Domenichino, trasportato qui in San Francesco Saverio.

SPAG. Domenichino!!! (*Si ferma impietrito — Salvator Rosa ritorna al balcone affianco a Falconi. S'ode in distanza la mesta cantilena del mor-*

torio, la quale cresce più distinta indi si allontana)

VOCI « Domine, ne in furore tuo arguas me; neque in ira tua corripias me. »

SALV. (*a Ribera*) Venite, amico, venite a questo balcone, e pregate voi pure per lui. Egli pregherà lassù per voi! (*Guardando sempre sulla via*)

SPAG. (*fra sè atterrito e mettendosi le mani sul capo*) (Ah! Egli sta ora lassù, ma sta imprecando la vendetta di Dio su i suoi carnefici!!!)

FALC. (*sempre guardando fuori*) Ah! eccolo! Lo trasportano scoverto sulla bara! Oh! come quelle nobili sembianze son disformate!

VOCI « Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam. »

FALC. Avvicinatevi, Ribera, e preghiamo insieme. La preghiera vi farà bene.

SPAG. (*facendo forza a sè stesso si avvicina al balcone, ma non osa guardare*) (Un freddo sudore mi ricopre).

SALV. Ah! ecco la desolata madre, che segue il feretro!

SPAG. (*fra sè*) (Ah!) (*con ispavento vorrebbe guardare e non osa*)

VOCI « Non est sanitas in carne mea. Non est pax a facie iræ tuæ! »

SPAG. (*sforzandosi a volgere il capo verso la piazza, vi riesce finalmente, ma appena fatto il movimento, mette un grido*) Ah! Essa alza il velo! Guarda qui! (*Fuggendo dal balcone in delirio*) No.... no.... non maledirmi di nuovo! La tua maledizione già s'è compita.... il castigo m'è

sopra.... perdonami.... Fu un sol momento.... io cedetti al tentatore.... perdo.... nami! (*barcolla sin al proscenio, dove cade prostrato di forze e privo di conoscenza. — Salvator Rosa e Falconi, già rimasti attoniti agli atti spaventati di lui, nell'udire poi le parole che profferisce, capiscono il mistero*)

SALV. Che!

FALC. Udisti?

SALV. È vero dunque! Egli!... con Bellisario, senz'altro.... Egli è l'assassino del Domenichino!

FALC. Che orrore!

SALV. Ah! si fugga; si fugga da questa casa maledetta. Vieni, vieni Aniello, mi segui....

FALC. No.... non ne ho cuore. Io voglio... io debbo accompagnarlo a Maria.

SALV. Maria non è più degna di te. Maria è la favorita d'un principe ed è la figlia d'un omicida....

FALC. (*indeciso*) Ah! mio Dio!

SALV. (*solennemente*) Aniello Falconi, là, in quella chiesa, si sta pregando per un giusto assassinato; e qui la giustizia di Dio si aggrava sul capo dell'assassino. Aniello Falconi.... il nostro posto è là.... là.... vieni. (*Lo afferra pel braccio e lo conduce seco di forza — La campana che ha suonato finora ad intervalli, cessa*)

SPAG. (*dopo pausa alzando il capo*) Dove son io? Solo! (*Sorge in piedi*) E Salvatore? E Falconi? M'hanno abbandonato! Avess'io parlato! Mi fossi tradito! (*Trema tutto*) Giulio? (*Chiamando*) Francesco? Chi è di là? Ho paura! Ho paura! Amici.... Aiuto.... Maria Rosa?... (*Chiamando a*

gran voce e spaventato) Maria Rosa? (*Lo stesso grido che ha messo lo fa ritornare in sè*) Maria Rosa!... Maria Rosa è ora sulla nave.... fra le braccia di colui.... che si fa beffe, che si ride di me.... mentre io qui agonizzo! (*L'orgoglio ferito gli rende tutta la sua energia*) Ridersi di Ribera! Ah! non sarà mai. Maledetto, perduto, dannato.... e sia; ma tu, infame bastardo di Filippo, tu non riderai a lungo.... e vedrai.... vedrai se Giuseppe Ribera sa vendicarsi! (*Esce barcollando*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

ATTO UNICO.

La casina di Salvator Rosa a Posillipo. — È notte.

Una stanza a volta — Due porte laterali; quella a destra è la comune. — Una tavola rotonda nel mezzo; sopra di essa una caraffa d'acqua ed un bicchiere. — Libri e carte. — Tavolini su i lati. — Poltrone. — Sedie. — Quadri. — Cartoni. — Un mazzo di fiori su di un tavolino laterale, ed una zuccheriera. — Sulla tavola del mezzo, un lume ad olio a più becchi. — Candelieri su i tavolini. — Il fondo della stanza ha grandi telai di vetri che sono aperti, e mettono su di un terrazzo d'onde si vede il mare, ed in distanza Napoli ed il Vesuvio, sul cui vertice brilla una fiamma. — L'orizzonte è illuminato dalla luna, che si riflette nelle onde.

SCENA PRIMA.

Salvator Rosa, Aniello Falconi, Antonio *contadino. Salvator Rosa è seduto alla tavola di mezzo occupato a disegnare con la matita. Antonio è presso di lui. Falconi sta sul terrazzo appoggiato alla balaustrata, e guardando fuori.*

SALV. Aniello? (*Chiamando Falconi, che non risponde*) Assorto al solito ne' suoi pensieri! Povero amico! (*Versa dell'acqua dalla caraffa nel bicchiere e fa per berla, ma dopo averla assaggiata scosta il bicchiere dalle labbra*) Signor Antonio, questa non è l'acqua del Leone, la migliore che si trovi in Posillipo.... Eppure la

fonte sta a due passi di distanza!... Questa è acqua della cisterna.

ANT. Ha ragione, signore. Avevo dimenticato di andarla ad attingere; e poi io son di Pozzuoli, e non ho le abitudini di questa gente di Posillipo.

SALV. (*cercando sulla tavola*) E lo zucchero dov' è? Non lo sapete che voglio trovarlo qui su questa tavola?

ANT. È vero. Lo aveva....

SALV. Lo avevate dimenticato? al solito....

ANT. (*prendendo la zuccheriera da un tavolino*) È qui, è qui.... A proposito, signore, aveva dimenticato di dirle....

SALV. Un'altra dimenticanza! Ma che cervello avete, mio caro?

ANT. Un vero cervello di pancotto, lo so; ma che posso farvi io? Causa le continue esigenze di mia moglie.

SALV. Esige molto vostra moglie?

ANT. Tutte le ventiquattr' ore del giorno per lei è lo stesso.

SALV. Me ne congratulo. E così, che cosa avete dimenticato di dirmi?

ANT. Che sul mezzogiorno è venuta una signora, tutta vestita di nero ed intieramente velata, che era impossibile vedere che faccia avesse, a chiedere di V. S. Io le ho detto che V. S. lavora l' intero giorno in città, e non viene in Posillipo, alla sua casina, che la sera soltanto. E la signora ha risposto che aveva gran premura di parlarle, e sarebbe ritornata stasera.

SALV. Una signora.... velata!...

ANT. Io voleva far l'ambasciata a V. S. non appena rientrasse in casa, e l'ho tenuta a memoria tutt'oggi; ma non appena V. S. è rientrata, ho dimenticato ogni cosa.

SALV. Mio caro Antonio, se andrete avanti così, correrete rischio, uno di questi giorni, alzandovi dal letto, di dimenticarvi la testa sul cuscino.

ANT. Sant' Antonio benedetto! Ma che posso farvi io? Causa le continue esigenze....

SALV. Di vostra moglie? me lo avete detto; andate pure. (*Antonio esce per la destra. Salvator Rosa chiama*) Aniello? O Aniello? (*Falconi si avvicina alla vetrata*) Una signora, vestita di nero e velata, è venuta quest'oggi a chiedere di me e ritornerà questa sera. È una visita misteriosa a quel che pare! Aiutami a cercare chi possa essere. Io non ho intrighi amorosi. Dacchè siam ritornati da Roma, non vado in casa d'alcuno. Chi credi tu che possa essere?

FALC. (*con mestizia*) Che vuoi che io sappia? (*E ritorna sul terrazzo*)

SALV. Falconi? Ohè Falconi? (*Falconi ritorna come sopra*) Non ti pare che codesta stazione sul terrazzo la stia durando da un pezzo?... Qui.... vieni.... qui.... ascoltami; ascoltami senza distrarti... per carità. (*Falconi pallido ed abbattuto siede dall'altro lato della tavola dov' è seduto Rosa*) Quando la politica del nuovo Vicerè ci ha permesso, or son due mesi, di ritornare in Napoli, tu volesti abitare con me in questa mia casina di Posillipo perchè essa

è contigua alla villa del Ribera, dove t'invaghisti di sua figlia, e quindi.... ridesta in te tante memorie. Benissimo. Ed io condiscesi perchè credetti il tuo un capriccio passaggiero, e di poca entità. Ma tu invece, tu sei caduto in un'atonia, che ti sta portando a gran passi al sepolcro. Le tracce della devastazione, che quest'indegno amore fa in te, come appariscono sulla persona, si mostrano pure nelle opere del tuo ingegno. E tu nulla fai per opporti a tanta distruzione?

FPLC. Aspetto che essa si compia.

SALV. Virile proposito in verità!... Su, su, coraggio; divagati, distratti. Tu ami pascerti di memorie? Ebbene, perchè non pensi a Roma d'onde siam ritornati? Perchè non richiami al tuo pensiero i ruderi di quel colosso, che fu Roma pagana? Perchè non vi richiami i monumenti di Roma cristiana? E se la duplice grandezza t'opprime troppo il pensiero, volgiti al lato comico, che la città eterna presenta, e ti svagherai. Pensa un poco ai moderni Apostoli di Gesù che la governano ed alle tantissime loro virtù. All'umiltà, per esempio, che li fa andar attorno vestiti di porpora ed in carrozze dorate. Alla carità, che li consiglia di chiudere in un letamaio, chiamato Ghetto, migliaia d'uomini loro fratelli. Alla castità, così austera e permalosa che non soffre che donne cantino in chiesa ed in teatro, e poi permette che si castrino fanciulli, come se fossero gattini, per supplire al doppio bisogno. Sicchè non è strano in Roma veder stasera in teatro

un bel musichetto far da Didone abbandonata, e domani incontrarlo in qualche chiesa, con la sua brava sottana addosso e la cotticella, che canta nella messa o nel vespro! Oh! Preti! Preti!

« Chi vide mai più la modestia offesa!
« Far da donna un Castron la sera in palco
« E la mattina il sacerdote in chiesa! »

E se questo non ti fa ridere.... (*Avvedendosi che Falconi col capo chino sul petto non lo ascolta, dice fra sè*) Bravissimo! Ora che l'ho distratto posso esser contento! (*Si avvicina a lui e gli cinge il collo con un braccio e gli dice dolcemente*) Aniello?

FALC. Che vuoi?

SALV. Fra i fantasimi che ti passano dinanzi agli occhi, non ce n'è uno, per caso, vestito d'una bella tunica verde e coronato di smeraldi? La divina Speranza?

FALC. Ed in che vuoi tu ch' io speri ancora?

SALV. Nell' avvenire, perdio! C' è una legge di compensazione. C' è una provvida giustizia lassù!

FALC. Fole....

SALV. Fole! Ah! cieco volontario! Ma guardati d'intorno soltanto. Muore avvelenato il Domenichino e, non scorre un anno, che n'è dei suoi carnefici? Bellisario precipita da un palco nella Chiesa di S. Severino e si spezza le reni! Ribera sparisce nè s'han più novelle di lui! Nuvoli di creditori e di collaterali si abbattono

sulla sua roba! Si scrive alla figlia, non risponde! Quelle ricchezze, per accrescere le quali non paventò di farsi omicida, spariscono con lui! I suoi appartamenti di Napoli occupati dal Duca Torres! La villa contigua caduta in mano d'un Inglese! Non basta. La figlia del Ribera è rapita; e la zia, che la tirò nel precipizio, non ha forse pagato il suo fallo? Non ce lo ha scritto l'alfiere del Principe, nostro antico affiliato? Venuta in uggia a D. Giovanni d'Austria, è crepata di rabbia in un monastero, dov'egli la fece rinchiudere per forza! Ne vuoi di più? E non ti par giustizia codesta! Non ti pare? Su, su; vinci questa tua malinconia; rientra nella società; vedrai che altra donna saprà piacerti; e la tua vita brillerà ancora lucida e serena come.... vedi.... (*guardando fuori la terrazza*) come brilla quella bella fiamma, che s'alza stasera sul vertice del nostro Vesuvio.

FALC. La mia vita, Salvatore, non potrà assomigliare mai più a quella fiamma innocua...

SALV. E perchè?

FALC. Perchè somiglia di già alla lava di fuoco in cui quella fiamma si cambia sovente, e che devasta e consuma.

SALV. Stolto! e da quella stessa devastazione non nascono forse nuovi tesori? Quella lava, raffreddata che sia, non fornisce massi, piedestalli, colonne ai nostri tempii, alle case? Non offre gioielli all'orafo? Non lascia, quando è rimossa dal terreno che poc'anzi copriva, non lascia in esso una fertilità prodigiosa? Aspetta, amico,

aspetta che la lava che ti corre nel petto si raffreddi; e l'anima tua, provata da quel fuoco, diverrà più pura e più forte. Tu verserai sull'arte tua quella potenza che avevi impiegata nell'idolatrar una donna; e da quella lava raffreddata taglierai massi da innalzar un piedestallo incrollabile alla tua fama, scaverai gioielli da farti una corona immortale; troverai sotto di essa una fecondità di pensieri, di mezzi, da sbalordirne tu stesso. E quando percorsa una gloriosa carriera arriverai al tuo fine, tu lascerai alla patria l'eredità di un gran nome; e potrai dir a te stesso queste tre parole, nelle quali si racchiude tutta l'umana perfezione: Ho amato; ho sofferto; ho perdonato.

FALC. (*gittandosi nelle braccia di lui e piangendo*) Oh! Salvatore!

SALV. Calmati.... calmati.... vien gente.

SCENA II.

Antonio *e* **detti.**

ANT. Signori, un vecchio mendico ed un ragazzetto, suonatore d'arpa, han bussato alla contigua villa domandando di entrare in nome del pittore a cui apparteneva. Gl'Inglesi, che l'occupano, li hanno scacciati dicendo che la villa appartiene ora a Lord Dawson. I due poverelli sembravano disperati. Il vecchio, che non più si reggeva su i piedi, è venuto a cadere sul banco di pietra accosto alla nostra

porta. Ed io udendo parlar di pittori, ho creduto potesse esservi un qualche equivoco ed ho fatto entrare qui il ragazzo, che ha deposto l'arpa nel portico ed aspetta; e muove a compassione davvero per le cure che prodiga al povero vecchio, che dev'essere sicuramente suo padre.

FALC. Va, va a chiamar quel fanciullo (*Antonio esce*)

SALV. Un ragazzo ed un vecchio che chiedono della villa del Ribera! Chi potranno essere mai?

SCENA III.

Antonio, Pieruccio *e* **detti.**

ANT. (*di dentro*) Vieni, vieni avanti, ragazzo mio. (*Fuori*) Eccolo, signori.

PIER. (*chinandosi*) Signori, è questa la casina del signor Spagnoletto, o quella a fianco?

SALV. Quella; ma ora è occupata da un Inglese. E tu perchè cerchi la villa dello Spagnoletto?

PIER. Perchè.... Ma voi, signore! ed anche quell'altro signore! (*Indicando Falconi*) Ma io vi conosco!...

SALV. In fatti.... anche tu! Non è la prima volta che io ti vedo....

FALC. È vero, ed io pure!... Ma dove ho veduto questo fanciullo?

PIER. E m'han veduto appunto in casa del signor Spagnoletto.... del cavaliere.... in quella bella casa di Napoli.... vicino al palazzo del re....

FALC. Il modellino del Ribera?

SALV. Il suonatore d'arpa.... che ha la nonna.... e che racconta certi miracoli?

PIER. Bravi.... son proprio io.... Pieruccio. E l'arpa l'ho lasciata giù.... nell'atrio....

SALV. E sei in compagnia d'un vecchio?

PIER. Cioè, non è vecchio, è ammalato.... è andato giù così.... Ed è appunto lui, signori.... è il vostro amico.... il Cavaliere....

SALV. Lo Spagnoletto! Che dici tu?

FALC. Possibile!

PIER. Lui proprio. Arriviamo appena da Palermo; ed il Cavaliere, che non ha voluto recarsi alla sua casa di Napoli, si è fatto lasciar dalla barca qui, alla riva di Mergellina, presso la sua villa!

SALV. Ribera! Ed egli è qui? alla porta di questa casa!

PIER. Ed abbandonato sulla via.... poveretto!

FALC. (*volgendosi a Rosa e stendendogli la mano*) Salvatore?

SALV. (*stringendogliela*) Sì, Falconi, sì! (*Indi sottovoce*) (Egli uccise il Domenichino, è vero; ma non spetta a noi il punirlo). Corriamo.... si soccorra....

FALC. Buon Salvatore!

SALV. Precedici, Pieruccio.

PIER. Vado, vado. (*Esce*)

SALV. E tu, (*ad Antonio che è rimasto finora nel fondo della stanza ad udire*) prepara quanto può occorrere, e dei due nostri letti fanne tre.... Sbrigati.... (*Corre in fretta con Falconi*)

ANT. Di due letti farne tre! Bravo! So far mira-

coli io! Pei materassi tanto quanto si rimedia; ma per l'armaggio dei letti come si fa? S. Antonio benedetto! Mia moglie mi ha fatto un cervello di pancotto, è vero; ma costoro me lo sciorrebbero in acqua addirittura!

SCENA IV.

Lo **Spagnoletto, Salvator Rosa, Falconi, Pieruccio** *e* **detto.**

SALV. (*di dentro*) Ehi, Antonio? stordito! Non fai lume?

ANT. Eccomi, eccomi. (*Accendendo una candela al lume della stanza*) Vengo. Come se non bastasse il lume dell'atrio. Vengo.... Ma eccoli qui!

SALV. (*sostenendo insieme con Falconi lo Spagnoletto coverto di lacere vesti e con barba lunga, ed in parte imbianchita. Egli mal si regge in piedi*) Presto. (*Ad Antonio*) Una poltrona, tirala qui.... presto!

ANT. Ecco.... ecco.... è fatto.... (*Eseguisce. Ribera vien adagiato sulla poltrona — qualche momento di silenzio — Salvator Rosa e Falconi gli sono affianco — Pieruccio gli asciuga il sudore dalla fronte*)

SPAG. (*con voce debole*) Salvatore.... Falconi.... vi ringrazio! (*Indi guardando intorno*) Ma.... dove siamo noi? Questa non è la mia casa!

SALV. La vostra è occupata da altri.... per ora; ma il vostro ritorno metterà ordine ai vostri in-

teressi. Ora voi siete qui in casa nostra. Antonio?... Ancora qui!... Ed i letti? Andate presto e preparate da cena puranche. Correte.

ANT. (*fra sè nell' andar via*) (Bravo! se non c' è niente in casa! Ed io non so farlo il miracolo io, di sfamare con cinquemila pani e cinquemila pesci cinque persone.... cioè!... voglio dire di sfamare con cinque persone cinquemila.... S. Antonio benedetto! Oh povera la mia testa!) (*E via per la destra*)

FALC. Volete adagiarvi sul letto, maestro? Voi dovete essere molto stanco....

SPAG. Sì.... fra poco....

FALC. (*sottovoce a Salvator Rosa*) (Com' è cambiato! Ed in quali arnesi!)

SALV. (*come sopra*) (È irriconoscibile!)

SPAG. Oh amici, otto mesi, otto mesi l' ho seguito per l' intera Sicilia! e mendico.... affamato.... dopo un naufragio.... da cui non salvai a stento che la sola vita. Otto mesi senza poterlo raggiungere giammai! Ma egli aveva posto presso Palermo.... in Monreale.... la stanza della sua druda.... ed egli non poteva mancar di venirvi; ed io l'ho aspettato colà trenta lunghissimi giorni. (*Astraendosi*) E la druda di quel bastardo aveva ad essere la figliuola del Ribera!

SALV. Coraggio, Ribera!

FALC. Coraggio!

SPAG. (*ritorna in sè*) Ma egli vi venne, amici, venne finalmente in Monreale! L'ora della mia vendetta stava già per suonare.... la notte era discesa.... il luogo solitario e circondato da

campagne..... Egli doveva recarsi ad un ballo in Palermo in compagnia di colei; io mi nascosi, col favor delle tenebre, appiè della scala che sta dinanzi alla sua villa e ch'egli doveva discendere per incarrozzarsi. Essi stavano per uscire.... e già io ringraziava in cuor mio l'inferno che mi permetteva di poterlo immolare sotto gli stessi occhi di lei.... e già io tentava la punta affilata del pugnale, che fino all'elsa voleva piantargli nel petto.... e già.... Ah!... (*Mette un grido acuto, si tocca con le mani le costole sul lato manco; gli occhi gli s' iniettano di sangue, ed egli guarda d' innanzi a sè come un folle*)

FALC. Che è mai? Quale sguardo!

SALV. Ribera?

PIER. Ahimè! ecco che comincia a vaneggiare al solito! Egli vede col pensiero quanto gli è accaduto!

SALV. E che mai?

FALC. (*guardando Ribera dice a Salvatore*) Taci....

SPAG. (*in delirio*) Ringrazia, D. Giovanni d'Austria, ringrazia la prontezza del tuo sgherro; un istante di più, ed invece d' esser io ferito a te d'innanzi, saresti tu già freddo cadavere ai miei piedi!

SALV. (*sottovoce a Pieruccio*) (Ed è stato ferito davvero?)

PIER. (*ugualmente*) (Ed in qual modo! Vi dirò tutto)

SPAG. Giuda ventenne! E tu, fra le blandizie e le carezze, tu rubi vilmente una vergine figlia a suo padre! Tu costringi lo Spagnoletto ad abbandonar l' arte ed il mondo, e gli strappi

così dalla fronte una corona di cui una foglia soltanto valeva più che non valgon tutte le gemme di quella di cui s'adorna il real fantoccio che ti diè l'esistenza! (*Con rabbia disperata*) E tu vivi intanto, scellerato! tu vivi!...

SALV. (*scuotendolo*) Su, Ribera, su....

FALC. (*similmente*) Scacciate codeste immagini, rientrate in voi stesso....

PIER. Oh! mio Dio! Ora cadrà nel suo solito svenimento! Signore? signore? (*Scuotendolo*)

SALV. Amico?

FALC. Maestro?

SPAG. (*rinsavendo alle loro scosse*) Dove son'io? (*Guardando intorno*) Ah! son qui! son fra voi! Compatitemi, amici. (*Stende le mani a' due pittori*) Poco avrete a soffrirmi ancora. Riveduta che avrò la mia casa, dove sono stato tanto felice! dove una sposa adorata mi sedeva a fianco! dove una bambina, bella come un angioletto, mi vagiva sorridendo fra le braccia! la casa dove i dipinti dello Spagnoletto son contesi da illustri personaggi.... da Vescovi.... da Abbazie! Dov' egli riceve a liete feste, principi e magnati! (*Astraendosi di nuovo e delirando*) Che splendide sale! Quanta voluttà di luce, di fiori, di suoni! E lo Spagnoletto s'inebbria nel guardar le opere del suo ingegno, che lo circondano.... nel vedersi a fianco la sua bella figliuola.... la bianca regina di quelle feste! Oh mio Dio!.... Che è mai! Le luci si oscurano! cessano i suoni! Quale squallore!.... Chi è quel nero fantasma che s'avanza?... Ah la sua voce!... Io la sento ognora! Essa mi

vibra nell' orecchio come le corde d' un' arpa.... assidua.... implacabile! Spagnoletto, tu ridurrai a tale da non poter con l'arte tua cavarti la fame; ed il tuo cuore di padre sarà spezzato in costei!... Ah!... è vero!... Io Ribera, io stretto dalla fame, ho dipinto un quadretto, un capolavoro.... ed esso non è bastato a procurarmi un tozzo di pane per isfamarmi! e mia figlia? mia figlia (*mancandogli a poco a poco le forze*) è la cortigiana d' un Principe.... mia figlia.... ha.... calpestato.... le membra.... del moribondo.... suo padre. (*Sviene*)

PIER. Eccolo svenuto! Lo sapevo io; ma meglio così, perchè tante volte, quando vede quel suo nero fantasma, dà in furore; ed allora sì che fa paura davvero! Nè c' è per calmarlo che un mezzo soltanto, che io ho indovinato per caso nel tempo che gli sono stato vicino. Allora egli si calma, e grosse gocciole di sudore gli cadono dalla fronte.

SALV. E qual è questo mezzo? (*S' ode un gemito di Ribera*)

SPAG. Ah!

FALC. (*interrompendoli*) Silenzio.... un suo sospiro! (*Accostandosi a Ribera*)

PIER. Che, che! Egli non sente! Son lai che mette per la sua ferita, poverino! ma non è in sè....

SALV. Un poco d'acqua. (*A Falconi*) Prendi qualche essenza nell'altra stanza.

PIER. No, no; Dio guardi!

SALV. Perchè?...

PIER. Perchè, nei quindici giorni di traversata di mare, il capitano della nave ha provato più

volte tanti di questi rimedii, ma ha fatto peggio. Non c' è che lasciarlo stare, tal quale è caduto, in un completo riposo; e quando poi ritorna in sè adagiarlo sul letto.

FALC. (*osservando Ribera svenuto*) Oh! Ribera! in quale stato! Chi avrebbe potuto prevederlo un giorno?

SALV. (*a Pieruccio*) Ed egli è ferito, dicesti? e come?

PIER. Ah! signori; egli una notte, in Monreale, attentava alla vita del Principe, come v'ha detto egli stesso; ed uno sgherro, che lo vide in agguato col pugnale in mano, presso la casa di S. A., lo ferì. Il Principe, con meraviglia di tutti, gli fece grazia della vita; ma a patto d'allontanarsi immediatamente dalla Sicilia.

FALC. E tu come lo sai?

SALV. E come ti trovi in sua compagnia?

PIER. Io era andato da Palermo in Monreale per la festa di S. Benedetto. Sul cadere del giorno, nell'avvicinarmi all'osteria, vidi un uomo tutto disteso per terra; lo credetti ubbriaco.... ma no.... l'infelice era svenuto per fame. Dapprima non lo riconobbi, e chi avrebbe potuto riconoscere il ricco pittore di Napoli in quel mendico affamato, coverto il volto da irti peli a metà incanutiti?

SALV. Ah! mio Dio! Ed era svenuto per la fame, tu dici? Oh sventurato! (*Guardando Ribera*)

FALC. Ma come giunto a tanto stremo?

PIER. Ecco. Seppi nell' osteria avervi egli vissuto un mese intero a credito; ma l'oste, non aver più voluto somministrargli altro cibo. Da cin-

que giorni il povero signore digiunava!... da cinque giorni! E nel frattempo, procuratisi due colori per favore da un dipintore d'insegne, aveva lavorato una Madonna su d'un pezzo di tavola per pagar l'oste, ed ottener altro credito. Ma l'oste, senza pietà, preso il quadro come pagamento del debito vecchio, non aveva voluto più dargli un bricciolo di pane. Io lo soccorsi, lo alimentai.... e volevo accompagnarlo puranche. Egli m'aveva tanto beneficato una volta.... povero signore! Ma egli volle ad ogni costo ch'io lo avessi lasciato; e la notte seguente accadde poi il fatto del Principe.

SPAG. (*mettendo un sospiro*) Ah!...

SALV. Un suo gemito! (*Avvicinandosi a Ribera ed osservandolo*)

FALC. (*ugualmente*) Pareva che rinvenisse!

PIER. Lasciatelo tranquillo. Geme così, ma non rinviene per ora.

SALV. Narra, Pieruccio, narraci il resto.

PIER. L'indomani, io che triste e spaventato tornava in Palermo onde imbarcarmivi per Napoli, vidi un gruppo di persone all'uscita del villaggio. M'accostai: lo Spagnoletto, al quale alcune persone di S. A. medicavano la ferita, giaceva sul suolo. Esse volevano menarlo in Palermo, ed imbarcarlo per Napoli; ed egli si dibatteva ostinatamente, e rifiutava. Io mi feci animo, me gli avvicinai, e gli dissi: Vorreste venire invece col vostro Pieruccio, signore? Egli mi guardò, mi riconobbe, acconsentì. Allora quelle persone mi fecero segno che

eseguissi; mi misero di nascosto del denaro in mano; e da lontano, senza che egli se ne avvedesse, ci seguirono finchè non ci videro imbarcati. Ed ecco come io sono con lui.

SALV. (*abbracciando Pieruccio*) Buon figliuolo! Oh! se la decima parte degli uomini avesse il tuo cuore!

FALC. Oh Ribera! Quale catastrofe!

SALV. Oh! Elena Zampieri! La tua maledizione s' è, parola per parola, compiuta!

PIER. (*avvicinandosi a Ribera*) Ma ecco.... ora egli rinviene....

SALV. Ribera?... amico.... su....

FALC. Maestro?

SPAG. (*riconoscendoli*) Salvatore! Falconi! miei discepoli.... amici....

SALV. Avete bisogno di qualche ristoro?

SPAG. No; un eterno riposo è tutto il bisogno dell'anima mia!

FALC. Coraggio!... Andiamo. Adagiatevi su d'un letto....

SALV. Ripigliate le vostre forze! (*Vanno per farlo alzare dalla poltrona*)

SCENA V.

Antonio *e* **detti.**

ANT. Signore, è ritornata quella signora! *A mezza voce a Salvatore*)

SALV. Quale signora?

ANT. Ah! ah! adesso è V. S. che dimentica! La signora velata.... Quella di stamane.

Digitized by Google

SALV. Va bene. Introducila qui. (*Antonio esce*) Andiamo, Ribera. Su questa poltrona non siete a vostro agio! (*Ribera si alza sostenuto da Salvatore e Falconi*)

PIER. (*sottovoce*) (Badate per la ferita, là, al lato manco).

SALV. Non (temere). (*Sorreggono Ribera, ed accompagnati da Pieruccio, entrano per la porta a sinistra*)

SCENA VI.

Dalla destra **Antonio** *introducendo* **Maria Rosa**. *Essa è vestita di nero ed intieramente velata, indi* **Salvator Rosa** *dalla sinistra.*

ANT. Si accomodi qui, signora. Il padrone uscirà a momenti. (*Via*)

MARIA (*dopo breve pausa*) Ed avrò il coraggio di affrontare gli sguardi di coloro che m'han conosciuta pura ed onorata? Maria, non v'ha cosa che possa umiliarti abbastanza; e più soffrirai nel mondo, più anelerai alla morta pace del chiostro che t'aspetta.

SALV. Eccomi a lei, signora; con chi ho l'onore di parlare? (*Maria s'inginocchia e si scovre dal velo*) Che! Maria Rosa!!! Possibile! Voi! voi qui! (*Fra sè*) (Mentre suo padre!...) Ed in questa attitudine! sorgete; deh sorgete!...

MARIA No; lasciatemi qui; è questa l'attitudine che s'addice a donna perduta al cospetto di un uomo onorato.

SALV. Sorgete, Maria, per pietà.... (*Sollevandola dal*

suolo) E sedete.... o la commozione m'impedirà di pensare.... di ragionare (*Indi fra sè*) (Essa!... e suo padre!... all'ora stessa.... e qui! Oh mio Dio!) Ma sedete. (*Maria Rosa siede*) Ma voi qui? Ma come?

MARIA Ah! signore....

SALV. Chiamatemi, chiamatemi Salvatore come altra volta. A me non ispetta giudicarvi, non ispetta perdonarvi. La vostra giovinezza inesperta, cattivi consigli.... una seduzione irresistibile v'han perduta. Io vi aveva scusata colpevole; ora non posso che ammirarvi pentita!

SCENA VII.

Falconi *e* **detti.**

FALC. (*uscendo*) Egli riposa finalmente! Che! (*Vedendo la donna*) Maria Rosa! Son io ben desto? E non è questo un delirio?

MARIA (*covrendosi col velo e facendo per fuggire*)

SALV. Fermatevi, Maria! (*Maria si ferma*)

FALC. Voi qui! E per qual prodigio? Oh mio Dio! Maria! (*Avvicinandosi a lei*) Maria!...

MARIA (*scostandosi*) Falconi, io vi ho offeso, troppo offeso! Io non ho saputo apprezzarvi quanto meritavate. Sprezzatemi ora voi alla vostra volta, e maleditemi. Io vi benedirò invece ogni giorno, e pregherò per voi nel chiostro, che mi aspetta.

FALC. Un chiostro! Che dite voi? Maria!

SALV. Maria Rosa, avete voi riflettuto abbastanza a ciò che volete fare?

MARIA La mia risoluzione è irrevocabile. Baciati che avrò i piedi del padre mio, se Dio mi fa degna di tanto, mi chiuderò fra le vive sepolte del monastero, dov'è superiora una parente della fu mia genitrice. Son ritornata in Napoli per questo. (*Lunga pausa. Falconi si gitta su d'una sedia e si passa le mani fra i capelli. Maria Rosa ha il capo chinato sul petto. Salvatore muto e pensieroso li guarda entrambi. Ad un tratto Falconi s'alza, come se avesse preso una risoluzione, si avvicina lentamente a Maria; e le dice con voce commossa*)

FALC. Maria, il vostro spirito soltanto, i vostri sensi furono sorpresi.... l'anima no. L'anima è ancor pura; questa vostra risoluzione lo prova. Oh Maria, se un uomo d'onore obbliasse il passato.... non l'obbliereste voi pure?

MARIA Non lo potrei, Aniello, non mai. Potrei forse dimenticare che appartenni ad un altro uomo, ma come dimenticare d'aver offeso un cuor generoso come il vostro? d'aver distrutta la pace, l'onore, l'esistenza di un padre?... d'averlo ridotto al punto di divenir omicida per cagion mia? Oh! chi potrà mai obbliare quella scena funesta! Mio padre, ferito da una guardia, era appena caduto dinanzi la scala della nostra dimora che io, che la scendeva appoggiata al braccio del Principe, inciampai appunto sul suo corpo, calpestai le membra del trafitto mio padre! Orrore! (*Covrendosi il volto con le mani*)

FALC. Povera Maria!

SALV. Oh! sventurata!

MARIA Oh! come tutte le illusioni disparvero al-

lora, come tutte le corde del mio cuore si spezzarono ad un tratto! Il suicidio mi balenò al pensiero; ma il suicidio non espia; ed io, nella desolazione del mio cuore, prostrata ai piedi del Crocifisso, profferiva sacro giuramento di menar da quell'ora vita austera e penitente. Mio padre era stato già imbarcato per Napoli, ed io, fuggita la notte seguente dalla dimora del Principe, presi la stessa via. Veliero il legno, compì la traversata in otto giorni. Da sette oramai son qui, ed io li spesi nel cercar dovunque mio padre. Ma.... ohimè.... inutilmente! Stamane seppi per caso che voi, Salvatore, stavate qui. Era un ultimo raggio di speranza! Ed io ho vinto ogni ritegno, ogni rossore, e sono qui. Ah! dite, Salvatore, e voi Aniello dite, potete voi darmene qualche nuova? Ah! parlate. Voi vedete in me una moribonda, che chiede l'ultima sua grazia prima di lasciar questo mondo!

Salv. Rincoratevi, Maria. Come potevate ritrovar vostro padre se voi avete compito il vostro viaggio in otto giorni, e vostro padre ve ne ha spesi quindici? Egli è sbarcato poc' anzi a questa riva.

Maria A questa riva? Mio padre! E dove è egli?

Salv. Dov' è? Ah! Falconi, e tu negavi poc'anzi la Provvidenza Divina! Maria, preparatevi ad una grande emozione.

Falc. Coraggio, Maria, coraggio!

Maria Oh mio Dio!

Salv. Sì, è Dio stesso che ha voluto esaudirvi, o Maria. Vostro padre è qui, in questa casa.

MARIA (*con grido*) Qui, in questa casa! Mio padre! Mio padre è qui!...

SCENA ULTIMA.

Lo **Spagnoletto, Pieruccio** *e* **detti.**

SPAG. (*di dentro*) La sua voce! La sua voce! Lasciami!

PIER. (*di dentro*) Signore....

SPAG. (*di dentro*) Lasciami.... ti dico....

MARIA Ah! io l'ascolto.... io l'ascolto! Padre mio? (*Per islanciarsi dentro*)

SPAG. (*uscendo seguito da Pieruccio e fermandosi presso l'uscio*) Ah! Eccola! È dessa! (*Salvatore e Falconi corrono a lui*)

MARIA (*precipitandosi ai suoi piedi*) Padre! Padre mio!

SPAG. (*chinandosi un momento come per abbracciarla, indi retrocedendo inorridito*) No.... no.... va.... scostati.... non toccarmi!

MARIA (*volendo avviticchiarsi alle sue ginocchia*) Ah padre!

SPAG. (*svincolandosene e respingendola al suolo*) Non toccarmi.... prostituta....

FALC. } SALV. } (*con rimprovero*) Ribera!

MARIA (*accasciata al suolo, e covrendosi il volto con le mani*) Oh! mio Dio!

SPAG. (*il cui furore aumenta a misura che egli vi si abbandona*) T'ha lasciata il tuo drudo? Hai trovato nella sua sazietà il tuo castigo? Ah! un ferro, un ferro per isquarciar le viscere a

costei, e distruggervi nel germe, se vi si è generata, la bastarda prole d'un infame bastardo!

MARIA (*trascinandosi ai suoi piedi*) Perdono.... pietà.... padre mio!...

SPAG. Indietro, parricida.... indietro.... ed ascolta le ultime mie parole: Come tu e colui vi uniste insieme per perdermi, Dio vi unisca insieme per punirvi; e vi scagli sul capo tal cumolo d'ira da farvi guardar con invidia quest'abisso di miseria, in cui voi mi avete scagliato! Va, maledetta, va!...

MARIA (*mette un gemito straziante*) Ah!

SPAG. Ed ora si acceleri il mio fine! (*Arrivato all' apice del furore, si strappa la benda dalla ferita*)

PIER. (*gridando*) Ah! egli squarcia la sua ferita!

SALV. Che fate! Frenatevi, Ribera!

FALC. Maestro!

SPAG. Lasciatemi! (*Egli smania. Falconi e Rosa, quasi a forza, lo adagiano sulla poltrona*)

SALV. Rientrate in voi stesso, Ribera. All'uomo ed al cristiano non s'addicono il suicidio e la maledizione! (*indi sottovoce*) (e molto meno si addicono a chi ha nell'anima il rimorso d'aver spento, per invidia, un suo emulo.... un giusto!)

SPAG. (*mette un gemito soffocato*) Ah!

SALV. (*ad alta voce*) Perdonate, Ribera, se volete che Dio vi perdoni.

SPAG. (*con nuovo furore*) No; non mai! Il castigo superò il fallo.... sdegno il perdono, e non lo accordo.... no.... no!...

MARIA (*con accento di vivo dolore*) O madre del Si-

gnore, ispirategli voi sensi più miti.... Padre.... Padre mio! (*Implorandolo con la faccia al suolo, e le chiome disciolte sugli omeri*)

FALC. O amico!

SALV. Ribera!

PIER. Signore!... (*Tutti e tre lo pregano e si adoperano per rifasciargli la ferita*)

SPAG. (*scostandoli frenetico*) No.... no.... lasciatemi.... allontanatevi tutti da me.... tutti!

PIER. (*dandosi una mano sulla fronte, fra sè*) (Ah! Chissà?... si tenti il mezzo che talvolta è riuscito a calmarlo). (*Esce in fretta ed inosservato per la destra*)

SALV. Giuseppe Ribera, m'udite voi? Innalzate il vostro pensiero a Dio, e chiedetegli....

SPAG. Sol questo gli chiedo.... sol questo.... che la maledizione da me scagliata si compia come si è compita quella che fu scagliata sul capo mio.

FALC. } SALV. } Qual orrore!

MARIA Io moro.... (*Si ode in distanza l'arpa di Pieruccio suonar la canzone di Masaniello. A quel suono Ribera sorge in piedi come attratto da forza sopranaturale e lo ascolta avidamente*)

FALC. (*sorpreso*) Pieruccio! E perchè quel suono?...

SALV. (*osservando Ribera*) Ah! guarda: i suoi muscoli contratti dal furore si rallentano! Ora comprendo. È Dio che ispirava quel buon fanciullo.

SPAG. (*ascoltando*) Ah! la sua voce!... la voce di colei!... Io la sento.... È dessa, è dessa.... ma.... Oh! sorpresa! Essa non maledice questa volta.... no!... O mio Dio, che è questo ch'io provo!

SALV. (*osservandolo, e sottovoce a Falconi*) (Vedi! su quel volto si spande come un'aura di pace).

FALC. (*guardandolo*) (Ma codesto è un prodigio!)

SPAG. (*come sopra*) E non è la tua mano.... la tua mano.... mio Dio, che mi spetra il cuore, e lo scioglie in lagrime? (*Vedendo Maria Rosa*) Ed io.... io maledissi costei.... io che conosco che sia una meledizione! Oh!... no.... no.... (*Stende le mani vacillanti sul capo di Maria Rosa e la benedice*)

MARIA (*con voce rotta da singhiozzi*) Padre! padre mio!...

FALC. Dio! ti ringrazio....

SALV. Ma quanto sangue ei perde da quella ferita! Ribera!

SPAG. (*affievolendosi*) Maria!... addio.... amici.... vi raccomando la sventurata.... E tu, Dio di misericordia, se ho sofferto abbastanza, perdonami.... com' io ho per....do....nato. (*Spira, il suono dell'arpa spira con lui. Quadro*)

FINE DEL DRAMMA.

(Pubblicato il 31 gennajo 1874).